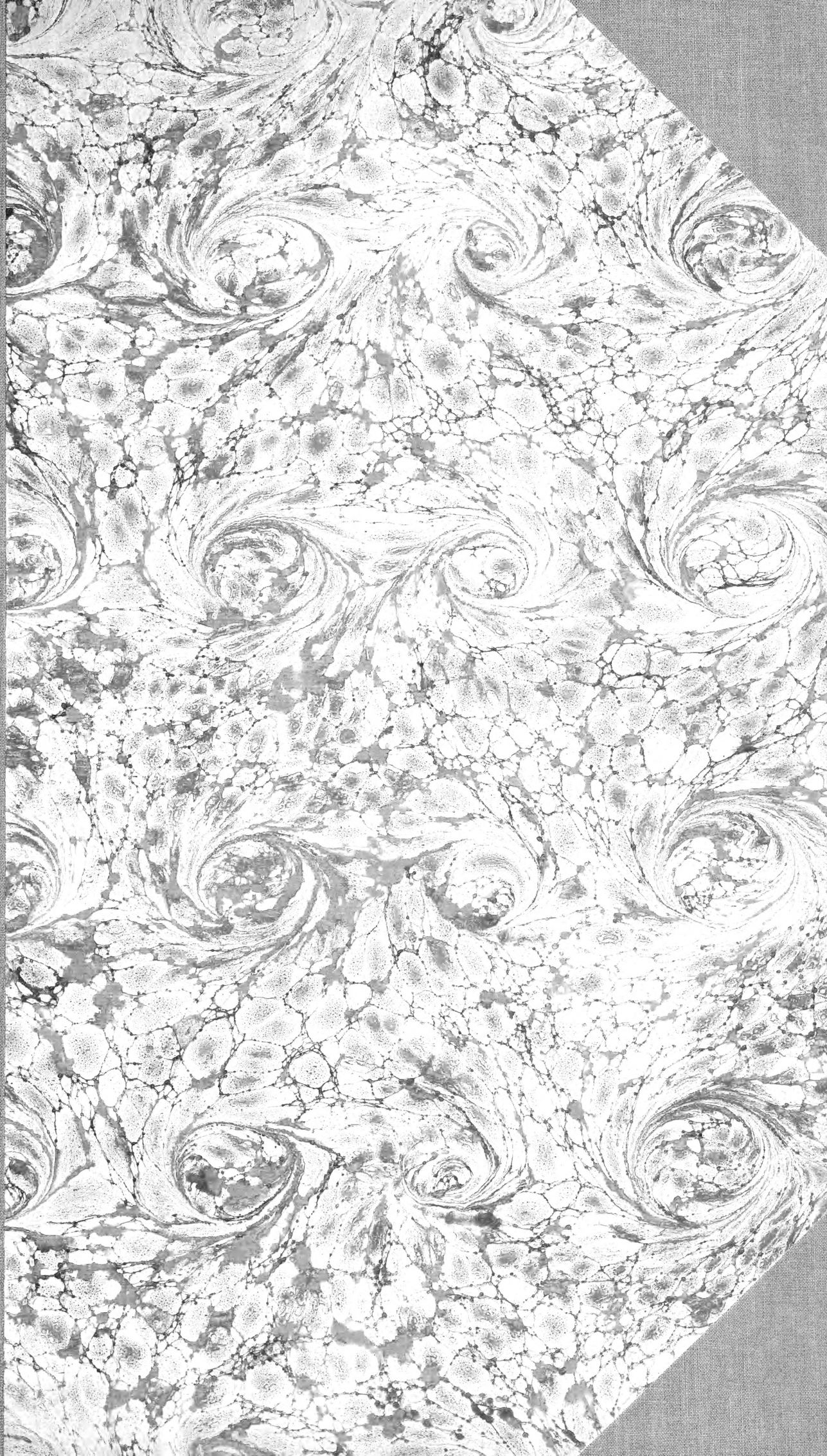


EX LIBRIS
THE COOPER UNION
THE GIFT OF
The Misses Hewitt

DESCRIZIONI
DEGLI
ANIMALI

Corriſpondenti alle cinquanta Figure
contenute in queſto

QUARTO VOLUME
DE' QUADRUPEDI

Diſegnati, inciſi, e miniati al naturale

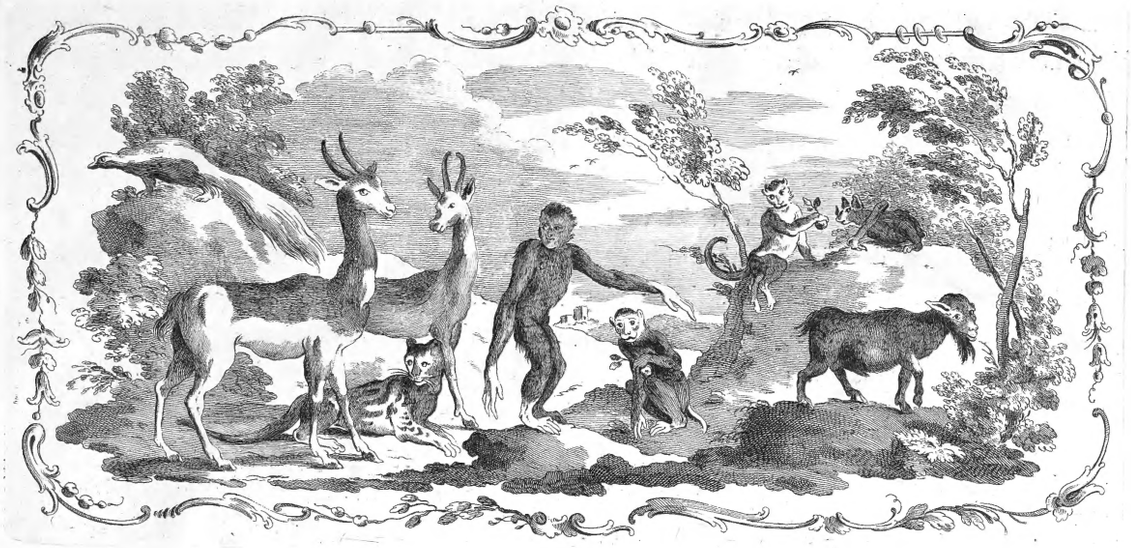
DA

INNOCENTE ALESSANDRI
E
PIETRO SCATTAGLIA.

IN VENEZIA MDCCLXXV.
Nella Stamperia di CARLO PALESE
CON PRIVILEGIO.

QL
46
A53
1771
v.4
RB
CHM

599
A434
X-V-4-



DEL SERVAL, DELL' OCELOT.

Tav. CLI. CLII.

IL Serval è viſſuto alcuni anni nel Parco del Re di Francia ſotto nome di *Gatto-tigre*, ed è ſtato deſcritto dai Signori dell' Accademia delle Scienze ſotto quello di *Gatto-pardo*; benchè fin dal 1683. il P. F. Vincenzo Maria di Santa Catterina da Siena aveſſe fatto conoſcere il vero nome, che danno ad eſſo i Portogheſi dell' India. Queſto è un animal ſelvatico e feroce, più groſſo del Gatto ſilveſtre e alquanto più piccolo dello Zibetto, da cui è diverſo nella teſta più rotonda e più groſſa, relativamente al volume del ſuo corpo, e nella fronte, che ſembra incavata nel mezzo; raſſomiglia alla Pantera ne' colori del pelo, che è lionato ſul capo, ſul dorſo, ſui fianchi, e bianco ſotto il ventre, e ancora nelle macchie diſtinte, ugualmente diſtribuite e un poco più piccole che non ha la Pantera: i ſuoi occhi ſono lucidiſſimi, i ſuoi moſtacchi forniti di ſetole aſſai lunghe e dure; ha la coda breve, i piedi grandi e armati d' unghie lunghe e adunche. Il Serval s' incontra nel Malabar e nelle montagne dell' Indie, ed è forſe il medeſimo che il Gatto-tigre del Senegal e del Capo di Buonaſperanza, le cui pelli egregie pel calore e per l' ornamento ſi vendono a cariſſimo prezzo; vedeſi rare volte a terra, dimora per lo più ſu gli arbori, dove fa il ſuo nido e prende uccelli, che ſono il ſuo cibo più gradito; ſalta sì leggermente come una Scimmia da un arbore all'altro; è d' una indole crudele, che non può domarſi dalla ſchiavitù, nè dai buoni o dai mali trattamenti: con tutto ciò ſi volge in fuga all' aſpetto dell' uomo, qualora non venga irritato, ſoprattutto ſcacciandolo dal ſuo covile, poſciachè diventa allora furioſo, avventaſi, morde e sbrana appreſſo a poco ſiccome la Pantera.

L' Ocelot è un animale Americano carnivoro e ferociſſimo. Baſta dire che un maſchio ed una femmina di queſta ſpecie in età di tre meſi erano già divenuti forti e crudeli a ſufficienza per uccidere e per divorare una cagna ad eſſi data per nutrice. Fra tutti gli animali di pelle tigrata l' Ocelot maſchio ha certamente il pelame più bello e più elegan-

te-

2434

temente variato, poichè quello del Liopardo, e nè pur della Pantera ad eſſo di gran lunga non ſi avvicina sì per la vivacità de' colori che per la regolarità del diſegno: ma nella femmina i colori ſono molto più languidi, il diſegno è men regolare, ed è in ciò tanto inſigne la differenza, che alcuni Naturaliſti gli hanno quindi ſuppoſti due animali di ſpecie diverſa. Queſto è un animale voraciſſimo e timido nel tempo ſteſſo; di rado aſſale gli uomini; s' impauriſce al latrar dei cani; e venendo inſeguito s' inſelva e ſi arrampica ſu per un arbore, dove rimane per lungo tratto, ed ancor vi ſoggiorna per dormire o per iſtare in agguato di preda. E' ſuo coſtume di preferire il ſangue alla carne; laonde ſi diſtruggono da eſſo animali in copia, perchè in vece di ſatollarſi divorandoli non fa che diſſetarſi ſucciandone il ſangue. Si pretende che la femmina dell' Ocelot non produca che due figli a un portato, lo che ſuol eſſere proprio degli animali della maggiore grandezza.

DELLA ZORILLA E DEL CHINCO, DEL COASO E DEL CONEPATO, DEL PEKANO E DEL VISONE.

Tav. CLIII. CLIV. CLV.

TUtti queſti animali hanno la proprietà comune di mandare in molta diſtanza, quando ſono inſeguiti, un fetore inſopportabile, per cui ammalano uomini e beſtie, e che macchia ed infetta in un modo indelebile.

La Zorilla e il Chinco appartengono al Perù e agli altri climi più caldi dell' America meridionale, e non ſono forſe che due varietà di una medeſima ſpecie. Il Coaſo e il Conepato ſono del clima temperato della nuova Spagna, della Luigiana, della Carolina ec. e ſembrano due ſpecie diſtinte e diverſe dalle altre due, maſſimamente il Coaſo, che ha il particolar carattere di ſole quattro unghie ne' piedi d'avanti, mentre che tutti gli altri ne hanno cinque: ma del rimanente queſti animali hanno tutti appreſſo a poco la ſteſſa figura, lo ſteſſo iſtinto, lo ſteſſo peſſimo odore, colla ſola differenza dei colori e della lunghezza del pelo; tutti raſſomigliano al Puzzolente Europeo sì nella grandezza, come nelle abitudini naturali e nella interiore organizzazione; e tutti vivono di ſcarafaggi, di vermi e di uccelletti.

Il Pekano e il Viſone ſono due animali dell' America Settentrionale; il primo tanto ſimile alla Martora, e il ſecondo tanto ſimile alla Faina, che il Signor Buffon li conſidera come varietà di queſte due ſpecie del noſtro Continente, o almeno come altre ſpecie sì proſſime, che non offrono alcuna reale differenza. Hanno entrambo non ſolo la ſteſſa forma di corpo, le ſteſſe proporzioni, la ſteſſa miſura di coda, la ſteſſa qualità di pelo, ma in oltre lo ſteſſo numero di denti e d'unghie, lo ſteſſo iſtinto, la ſteſſiſſima indole; ſe non che il Pekano e il Viſone hanno il pelo più ſcuro, più luſtro e più morbido della Martora e della Faina: ma una tale diverſità è loro comune col Caſtore, colla Lontra e cogli altri animali del Settentrione Americano, la cui pelle vince in bellezza quella degli animali medeſimi nel Settentrione Europeo.

DEL CRICETO, DELLA MARMOTTA DI POLONIA.

Tav. CLVI. CLVII.

IL Criceto ovvero l' Hamſter, come ſi chiama in idioma tedeſco, è uno de' topi, che ſono più famoſi e più nocivi; ma la natura ha provveduto, che queſti animali ſi diſtruggano tra loro ſteſſi, come i topi di campagna: oltrecchè le Faine ſogliono farne ſtrage. Con tutto ciò in alcuni paeſi della Germania è ſtato meſtieri mettere a prezzo la loro teſta, sì grande era il guaſto, cui davano ai ſeminati; poichè producono eſſi due o tre volte l' anno, e cinque o ſei e ancor più figli a un ſolo parto. Non è vero che il Criceto dorma e ſi dimagri in tempo d' inverno alla guiſa che fanno i Ghiri e le Marmotte; nelle parti interne raſſomiglia al topo d' acqua più che ad alcun altro; ad eſſo pur raſſomiglia negli occhi aſſai piccoli e nel pelo finiſſimo; ma non ha la coda lunga come il topo d'acqua, avendola per l' oppoſito breviſſima, più breve del Campagnolo; ha lo ſteſſo iſtinto degli altri topi, di viver cioè ne' luoghi ſotterranei, e ſoprattutto di ragunar grani e farne copioſi magazzeni entro le ſue buche; ma da tutti ſi diſtingue nell' ingegnoſa maniera di coſtruire il ſuo domicilio.

La Marmotta di Polonia, ovvero il Bobak (nome che gli danno i Polacchi) non è animale diverſo dalla Marmotta delle Alpi fuorchè nei colori del pelo e in una ſpecie di pollice ovvero unghia, che queſte non hanno, ai piedi d' avanti; ma in tutto il reſtante ſi aſſomiglia ad eſſe perfettamente, ed è probabile che l' una e le altre non formino originariamente che una ſola ſpecie.

DELLA MANGUSTA, DELLA FOSSANA E DEL VANSIRO, DEL LORI.

Tav. CLVIII. CLIX. CLX.

LA Mangusta è domeſtica in Egitto, ſiccome il Gatto in Europa, e piglia ſorci ancor eſſa; ma di più è cacciatrice ugualmente d' uccelli, di Quadrupedi della minore grandezza, di ſerpenti, di lucertole, d' inſetti, e ſi ciba d' ogni ſuſtanza animale. Il ſuo coraggio è pari alla veemenza del ſuo appetito, perchè non teme nè la ſtizza dei Cani, nè la malizia dei Gatti, e nè pur il morſo dei ſerpenti, cui eſſa inſegue, prende ed uccide, per quanto ſieno velenoſi; e quando incomincia a ſentir la impreſſione del veleno va in cerca d' antidoto e ſpecialmente di una certa radice dagl' Indiani chiamata col nome di lei, e da loro creduta uno de' più ſicuri e de' più efficaci rimedii contro il morſo della vipera e dell' aſpido. Eſſa mangia in oltre le uova di coccodrillo, cui ſa trovare ben addentro ſepolte nella ſabbia, e inſieme i piccoli coccodrilli, benchè ſieno aſſai forti appena uſciti dall' uovo. Queſto animale diſtrugge medeſimamente una quantità d' altre beſtie malefiche; per lo che la ſua ſpecie meriterebbe, ſe non la venerazione degli antichi Egiziani, d' eſſere pur oggidì con attenta cura moltiplicata o almeno ſalvata in vita. La Mangusta creſce prontamente e non ha lunga durata; ritrovaſi in copia in tutta l' Aſia meridionale, dall' Egitto ſino a Giava, e forſe anche in Affrica ſino al Capo di Buonaſperanza; ma è difficile allevarla e conſervarla nei noſtri climi temperati, dove il vento la incomoda, e il freddo la fa morire; abita volentieri lungo le acque; ſopravvenendo inondazioni ſi ri-

tira nelle terre alte, e ſi accoſta ſpeſſo ai luoghi abitati per cercarvi la ſua preda; cammina ſenza fare alcun rumore, e ſecondo il biſognò varia la ſua andatura; talora porta la teſta alta, accorcia il corpo e ſi rizza ſulle gambe; altre volte ſi ſtriſcia e ſi allunga a guiſa di ſerpe; non di rado ſi aſſide ſu i piè diretani e più ſovente ancora ſi lancia come uno ſtrale ſulla preda cui vuol ghermire; ha gli occhi vivaci e pieni di fuoco, graziosa fiſonomia, una voce acuta e ſoave, il cui ſuono ſi fa aſpro, allorchè viene percoſſa od irritata; ha il corpo agiliſſimo; le gambe corte, la coda groſſa e lunghiſſima, il pelo ruvido ed irſuto. I Naturaliſti, che dal veder Manguſte ora più grandi ed ora più piccole, e tra loro diverſe nei colori del pelo, ne hanno ſuppoſto di molte ſpecie, non hanno avvertito, che codeſte ſono ſemplici varietà accidentali prodotte, ſiccome nel Cane e nel Gatto, dall' amicizia coll'uomo, e che niſſuna forma una differenza di un carattere evidente e coſtante.

La Foſſana è un animale, che trovaſi al Madagaſcar, e che appreſſo a poco ha i coſtumi della noſtra Faina; mangia carne e frutti, e più volentieri di queſti ultimi; è ſalvatichiſſimo ed aſſai difficile ad eſſere alquanto addomeſticato, e benchè ſia preſo giovinetto e tenuto con molta cura, conſerva ſempre un ſembiante e un carattere di ferocia, che ſembra ſtrano in un animal frugivoro piuttoſto che carnivoro.

Il Vanſiro, anch' eſſo del Madagaſcar, fuorchè nel numero e nella forma dei denti e nel colore del pelo, è un animale ſomigliantiſſimo ai noſtri Furetti, da cui nondimeno la ſua ſpecie è affatto diſtinta.

Il Lori è un grazioſo animaletto e d' indole aſſai manſueta, il qual ſi trova a Ceylan. Degniſſima d' oſſervazione è la eleganza della ſua figura, la ſingolarità della ſua conformazione, e ſoprattutto la proprietà di avere nove vertebre lombari, mentre che tutti gli altri animali ne hanno cinque, ſei o ſette al più.

DELLA CORINA, DEL NANGUER.

Tav. CLXI. CLXII.

Siamo contenti di poter quì ripigliare l' articolo della Gazzella, parlando della Corina e del Nanguer, perchè a dir vero nel primo volume di queſt' Opera fummo intorno ad eſſo aſſai più digiuni ed aſſai meno eſatti che non conveniva, trattandoſi di un animale de' più nobili, de' più curioſi e de' più varii, che s' incontri nel vaſto regno della Natura.

Diremo dunque in primo luogo alcuna coſa della Gazzella in generale, e poi ſoggiugneremo quel che della Corina e del Nanguer ci viene particolarmente indicato dall' immortale Signor Buffon. Tredici ſpecie di Gazzelle o almeno tredici varietà ben diſtinte, tra le quali terza è la Corina, e nona il Nanguer, ſi riconoſcono dal ſoprallodato Autore. Tutte hanno ſomiglianza col Cavriuolo e nella grandezza, onde mal ſi diſſe che la *Gazzella non è più groſſa di un Coniglio*, e nella forma del corpo, e nelle funzioni naturali, e nella ſnellezza dei movimenti, e nel taglio e nella vivacità degli occhi ec. a tal che non trovandoſi il Cavriuolo ne' paeſi abitati dalla Gazzella, di leggieri crederebbeſi che deſſa non foſſe che un Cavriuolo degenerato, o che queſto non foſſe che una Gazzella ſnaturata dalla influenza del clima e dalla diverſa qualità degli alimenti: ma il Cavriuolo ha le corna maſſicce, che cadono e ſi rinnovano ogni anno ſiccome quelle del Cervo, dove che la Gazzella ha le corna vote e permanenti ſiccome quelle della Capra; e ſe entram-

trambo hanno, ſiaci lecita l' eſpreſſione, un ciuffetto di pelo ſulle gambe, la Gazzella lo ha ſulle anteriori, e il Cavriuolo ſulle poſteriori. Però le Gazzelle ſembrano piuttoſto animali intermedii fra il Cavriuolo e la Capra: ma quando ſi conſidera che il Cavriuolo è un animale, che s' incontra del pari nei due Continenti, che le Capre per l' oppoſito e le Gazzelle non eſiſtevano nel nuovo mondo, è facile il perſuaderſi che le Capre e le Gazzelle ſono due ſpecie l' una all' altra più affini che non ſono alla ſpecie del Cavriuolo. Del rimanente i ſoli caratteri, che appartengono in proprietà alla Gazzella, e ch' eſſa non ha comuni o col Cavriuolo o colla Capra, ſono gli anelli trafverſali colle ſcanalature longitudinali ſulle corna; i ciuffetti di pelo alle gambe d' avanti, una faſcia folta e contraddiſtinta di peli neri, bruni o roſſi alla parte inferiore dei fianchi, e finalmente tre ſtriſcie di peli bianchicci, che ſi eſtendono per lungo nella faccia interna dell' orecchia. Le Gazzelle generalmente hanno gli occhi neri, grandi, vivaciſſimi e nel tempo ſteſſo così teneri e paſſionati, che gli Orientali ne hanno formato un proverbio paragonando gli occhi di una donna a quei di una Gazzella; hanno eſſe per la maggior parte le gambe più delicatamente tornite e ancor più ſciolte di quelle del Cavriuolo; il pelo più corto, più morbido e più lucente; le gambe d' avanti meno lunghe di quelle di dietro, ciocchè le rende più agili nel camminare all' erta che alla china; la velocità de' loro piedi è per lo meno uguale a quella del Cavriuolo; ma queſto anzi che correre va balzellando, mentre che le Gazzelle anzi che balzellare corrono uniformemente; per lo più ſono fulve ſulla ſchiena, bianche ſotto la pancia con una faſcia bruna, che ſepara queſti due colori ſul finire dei fianchi; la loro coda è più o meno grande, ma ſempre guarnita di peli aſſai lunghi e nericci; le loro orecchie ſono diritte, lunghe, molto aperte nel mezzo ed aguzze; tutte le Gazzelle hanno il piè forcuto e conformato appreſſo a poco ficcome quello de' Montoni; tutte maſchi e femmine hanno corna permanenti alla guiſa delle Capre, ſe non che le corna delle ultime ſono più brevi e più ſottili che non quelle dei primi. Ecco in iſcorcio quali ſieno le generali proprietà delle Gazzelle.

Ora vegniamo alla Corina e al Nanguer. La Corina così chiamata al Senegal ſua patria raſſomiglia molto alla Gazzella propriamente detta, che ſi è deſcritta nel primo Volume, o di cui eſibita ſi è la figura alla Tav. XC. Eſſa ha le corna aſſai più minute, più corte e più liſcie che non ha la Gazzella, pochiſſimo eſſendo prominenti ed appena ſenſibili le corna della Corina. Il Signor Adanſon dice che la Corina partecipa alquanto della Camozza, ma che è più piccola di lei; e ſoggiugne che nella ſteſſa ſpecie della Corina hannoci individui, il cui corpo è moſcato con macchie bianchicce quà e là ſeminate ſenz' alcun ordine. Tanto inſigne è ſembrata al Signor Buffon la raſſomiglianza della Corina alla Gazzella, ch' egli piega a reputarle entrambo di una ſola ſpecie variamente modificata dal clima e dagli alimenti; poichè l' una e l' altra hanno in oltre le ſteſſe abitudini naturali; l' una e l'altra ſi ragunano a torme, vivono in ſocietà e ſi cibano in una medeſima guiſa; l' una e l' altra ſono d' indole manſueta, e ſi addomeſticano facilmente; e d' ambedue la carne è ottima a mangiare, e di un ſapore poco diverſo.

Il Nanguer, così denominato al Senegal ſuo paeſe natìo, è un animale della forma e del colore del Cavriuolo, ed ha le proprietà comuni alle altre Gazzelle, da cui queſt' una lo diſtingue, che le ſue corna ſono in punta ricurve all' innanzi appreſſo a poco ficcome quelle della Camozza lo ſono all' indietro. Queſto ſingolar carattere, congiunto alla gra-

zioſa

zioſa figura del Nanguer e alla facilità di addomeſticarlo, ha principalmente indotto lo Storico per eccellenza ed Oratore della Natura a crederlo la Damma degli Antichi, giacchè ſappiamo da Plinio, e da altri Scrittori dell' antichità, che ancor eſſa era un animale di gentile aſpetto, timido, manſueto, e che altro ſchermo non avea che la velocità del ſuo corſo. Tre ſorti di Nanguer annovera il citato Signor Adanſon, diverſe fra loro ſoltanto nei colori del pelo, ma tutte colle corna più o meno ricurve all' innanzi.

DEL BECCO D' AFFRICA, DEL BECCO E DELLA CAPRA DI JUDA.

Tav. CLXIII. CLXIV.

DOpo quello che nel ſecondo e nel terzo volume abbiamo ſcritto intorno le generali proprietà delle Capre, per non dar noja ai leggitori non rimane più cos' alcuna ad aggiugnere ſe non che il Becco d' Affrica e la Capra Nana, con aſſai probabile fondamento ſuppoſta la femmina del medeſimo, non ſono che una varietà della ſpecie comune; e che avendo il Becco d' Affrica prodotto colla piccola Camozza d' America, è queſto però un nuovo argomento che deggiono altresì produrre inſieme la noſtra Camozza e la noſtra Capra domeſtica, dal che ſi conchiude che una ſola è d' entrambo la origine primitiva. Del Becco e della Capra di Juda ci ſpediremo col dire che non ſono pur eſſi che ſemplici varietà della noſtra Capra domeſtica, la oculare inſpezione delle loro figure abbaſtanza dimoſtrando le differenze, che paſſano fra l' uno e l' altra, e fra tutte e due e le altre ſpecie di Capre.

DEL TOPO D' ACQUA, E DEL CAMPAGNOLO.

Tav. CLXV.

IL Topo d' acqua è un animaletto groſſo come un Topo ordinario, ma per l' indole e per le abitudini più Lontra che Topo; trovaſi da per tutto in Europa, eccettuato il più rigido clima del Polo; frequenta al par di quella le acque dolci, ed abita lungheſſo i fiumi, i ruſcelli e gli ſtagni; il ſuo cibo più caro è di peſciatelli, benchè mangia pur anche ranocchi, inſetti d' acqua e talvolta radici ed erbe. Il Topo d' acqua, in ciò diverſo dalla Lontra, ha tutte le dita de' piedi ſeparate, e nondimeno nuota con facilità, e reca la ſua preda a riva per divorarſela ſull' erba o nella ſua buca, dove accade che i peſcatori lo ſorprendano cercando gamberi, e che loro morda le dita e ſi ſalvi nell' acqua. Ha eſſo la teſta più corta, il muſo più tondo, il pelo più diritto e la coda aſſai meno lunga del Topo; vien cacciato furioſamente dai Cani; giammai non s' incontra nelle caſe; non va nelle terre alte; è molto raro nei monti, ne' piani aſciutti, ma in copia grande in tutte le valli umide e ne' luoghi paluſtri; maſchio e femmina vanno in amore ſul finire dell' inverno, e queſta ſuol partorire dentro il meſe d' Aprile ſei o ſette figli a un ſol portato. La carne de' Topi d' acqua non è cattiva, e i contadini nei giorni di magro ſe la mangiano ſaporitamente.

Il Campagnolo trovaſi da per tutto ne' boſchi, nei campi, ne' prati ed anche nei giardini. In queſto animale merita ſingolare oſſervazione la groſſezza del capo e la coda bre-

ve

ve e monca. Si fa eſſo buche in terra, nelle quali raduna grani, nocciuole, ghiande, ma preferiſce il frumento ad ogni altra coſa. Al tempo della ricolta i Campagnoli ſopraggiungono da tutte le parti e recano ſpeſſo danni graviſſimi, troncando i gambi per mangiare le ſpighe; ſeguono i paſſi de' mietitori cogliendo tutti i grani caduti e le ſpighe dimenticate; e quando hanno tutto il campo riſpigolato ſi cacciano nelle terre ſeminate di nuovo e diſtruggono anticipatamente la ricolta dell' anno venturo. Nell' autunno e nell' inverno inondano talmente le campagne, che le ſpoglierebbero affatto, ſe poteſſero lungamente ſuſſiſtere; ma grande ventura è dell' uomo che queſte beſtie ſi uccidono e ſi mangiano tra loro nelle ſtagioni di careſtia; e d' altronde ſervono eſſe di paſcolo ai Topi da campagna, e ſono il cibo più gradito alla Volpe, al Gatto ſelvatico, alla Martora e alle Donnole. I Campagnoli producono nella primavera e nella ſtate cinque o ſei e talvolta ſette o ancora otto figli a un ſol portato.

DEL PIPISTRELLO FERRO DI LANCIA E DEL PIPISTRELLO FERRO DA CAVALLO.

Tav. CLXVI.

TOrniamo aſſai mal volentieri a un animale, che in qualunque aſpetto ſi conſideri niente offre al noſtro guardo nè di utile nè di aggradevole, talmente che biſognerebbe penetrar ben addentro ne' ſegreti della natura per iſcoprire la cauſa finale della ſua formazione. A conforto però della noſtra ignoranza ſiaci almeno lecito immaginare, che queſta provvida genitrice di tutte le coſe abbia ammeſſo il Pipiſtrello tra le archetipe ſue forme per iſpirarci coll' orrore di eſſo un maggior ſenſo di piacere nel contemplare le tante altre ſue belliſſime creature.

Il Pipiſtrello Ferro di lancia, comuniſſimo in America ed affatto pellegrino in Europa, è ſtato così denominato dal Signor Buffon, perchè ſcorgeſi in eſſo una creſta ovvero membrana in forma di trifoglio acutiſſimo, e che perfettamente raſſomiglia a un ferro di lancia. Sebbene un tal carattere baſti da ſe ſolo a diſtinguerlo da ogni altro genere di Pipiſtrelli, con tutto ciò aggiugneremo, che queſto è ſcodato quaſi interamente, che appreſſo a poco ha il pelo e la groſſezza uguale al Pipiſtrello ordinario, ma che non ha ſe non quattro denti inciſivi alla maſcella inferiore in vece di averne ſei, come hanno il noſtrale e tutti gli altri.

Il Pipiſtrello Ferro da Cavallo è la ſettima ſpezie annoverata dal Signor Buffon e l' ultima delle cinque recentemente ſcoperte dal Signor Daubenton; ed è maravigliоſo per la ſingolare deformità della ſua faccia, il cui più coſpicuo lineamento è un cordone in forma di ferro da Cavallo, che ad eſſo cinge il naſo e il labbro ſuperiore. Trovaſi queſto animaluzzo frequentiſſimamente in Francia appiccato alle pareti, ſoprattutto ne' luoghi ſotterranei dei Caſtelli diſabitati. S' incontrano Pipiſtrelli Ferri da Cavallo grandi e piccoli, ma che ſono per altro ſomigliantiſſimi, laonde vengono giudicati della ſteſſa ſpecie, ſolamente non ſapendoſi decidere, ſe la differenza della mole provenga dall' età o ſia una coſtante varietà nella ſpecie, poichè fra tanti o grandi o piccoli non ſe n' è mai veduto alcuno di mezzana grandezza.

Oſſerviamo di paſſaggio col Principe dei Naturaliſti dell' età noſtra che i Pipiſtrelli, già

ſimili agli uccelli nel volo, nelle ale e nella forza dei muſcoli pettorali, ſembrano a quelli pur anche avvicinarſi nelle membrane ovvero creſte, cui hanno ſulla faccia; e che tali eſcreſcenze, che a prima giunta ſi crederebbono ſuperflue deformità, coſtituiſcono i reali caratteri, e per così dire i manifeſti indizii dell' ambiguità della Natura fra queſti Quadrupedi volanti e gli uccelli, che per la maggior parte hanno anch' eſſi membrane e creſte intorno al becco e alla teſta, le quali ſono apparentemente ſuperflue ſiccome le accennate dei Pipiſtrelli.

DEL CANE.

Tav. CLXVII. CLXVIII. CLXIX. CLXX.

A Bello ſtudio abbiam voluto compiere a più ripreſe l'articolo del Cane, e perchè l'animo de' noſtri leggitori maggiormente ſi ricrei d' una in altra coſa a convenevol termine trapaſſando, e affine di riſerbare a noi medeſimi il piacere di tornare in ciaſcun tomo di queſt' Opera a un argomento sì grato, com' è la deſcrizione di quello tra gli animali, che è il ſolo verace amico dell' uomo. Se però nel primo e nel ſecondo volume abbiamo trattatto delle generali proprietà del Cane, ed abbiamo pure eſpoſto i ſingolari caratteri delle ſpecie maggiori di eſſo, a queſto ultimo luogo è rimaſo il dover dire di ſette od otto varietà di cagnuolini, che formano ſoprattutto colla leggiadra loro figura e coi loro vezzi il paſſatempo e la delizia del gentil ſeſſo, di cui ſono compagni indiviſibili, in ciò talora non poco invidiati dal noſtro. Abbiano dunque i Cani già ricordati la lode e il pregio di fedeltà, di valore, e in ſomma di un amor più utile verſo l' uomo, purchè, a quelli, di cui or ora parleremo, non uſurpino il vanto della venuſtà, della grazia, della piacevolezza, in ſomma di un amor più caro; talmente che laddove i primi più coraggioſi, più forti, più ſagaci, ſembrano fatti alla noſtra difeſa e al noſtro ſoccorſo, i ſecondi più feſtoſi e più carezzevoli ſi conoſcano deſtinati agl' innocenti diletti dell' uman genere.

Non ſi offenda il gentil ſeſſo e non venga per ciò a piatire con eſſo noi, poichè obbligati ſiamo a premettere per la ſtorica verità, che i loro Cagnuoletti di aſpetto più grazioſo, di pelo più morbido e più fino, di più dilicate fattezze, e d' indole più amabile ſono poi meno forti, più ſcemi di memoria, meno arditi, di odorato meno acuto, in breve di un iſtinto più imperfetto dei Cani d' alta o di mezzana grandezza, ben ſapendoſi che l' eſſer debole è proprio della beltà, che rade volte la forza ſi accorda colla piccolezza, e che per lo più quanto nell' arte ſi acquiſta, altrettanto ſi perde nella natura. I Cani delle ſpecie primitive accolti dall' uomo tra le domeſtiche mura a privata ſocietà, coll' eſſer traſportati d' uno ad altro clima, col ripoſar di ſoverchio, col dormir ſoffice, coll' uſar cibi cotti ed alterati in più guiſe, coll' eſſere diligentemente educati ed accarezzati ſonoſi ringentiliti ed avvezzi all' ozio o agli ſcherzi, reſtando ſpogliati a poco a poco della robuſtezza e delle naturali virtù, che dal mangiar carne cruda e ſanguigna, dallo ſtare all' aperto e dal molto eſercitarſi erano in eſſi prodotte e coſtantemente mantenute. Quindi il Cane da corſa (ſeguendo ſempre la diramazione dal primo ſtipite dell' Albero, che è il Cane da Paſtori) trasferito in Iſpagna e in Barberia, dove quaſi tutti gli animali hanno il pelo ſottile, lungo e folto, ſupponeſi verisimilmente diventato Spagnuolo e Spagnuoletto, Barbone

bone e Barbino. Lo Spagnuolo e lo Spagnuoletto, niente tra loro due diverſi fuorchè nella maggiore o minore piccolezza, recati in Inghilterra hanno cambiato il color bianco nel nero, e per l' influenza del clima ſono divenuti, per ſervirmi dei nomi ingleſi, Gredini grande e piccolo, ai quali deeſi aggiugnere il Piramo, che è un Gredino nero al par degli altri, ma ſegnato di macchie fiammanti in tutti quattro i piedi, negli occhi e nel muſo. Il Barbino deriva dallo Spagnuoletto e dal Barbone, e così dicaſi del Malteſe. Il Can Lione, che oggi è rariſſimo, ſi produce dallo Spagnuolo e dal piccol Daneſe, che diſcende dal Can Muffolo d'Inghilterra. Queſto traſportato ne' Climi caldi ha data l' origine ai Cani Turchi. Da tutto ciò ſi raccoglie, che il Can da Paſtori inſenſibilmente degenerando, o ſe pur vogliaſi perfezionandoſi, è giunto a modificarſi dal clima, dagli alimenti e dalla educazione in tante varie forme, delle quali guai a chi voleſſe alcuna determinarne per la più vaga e per la più elegante. Avrebb' egli contro di ſe un popol femminile, tra cui meſcolati ſaremmo anche noi gli Autori di queſta deſcrizione, che ſoſtenghiamo fra tutti i Cagnuoletti, nel preſente ſtato della naturale loro degenerazione ovvero perfezione artificiale, doverſi dar la palma allo Spagnuoletto per la ſua lattea bianchezza unita alla ſomma piccolezza, per quella coda di peli folti e lunghi ſempre attorcigliata ſul dorſo, per quel muſetto aguzzo e così eſpreſſivo, per quelle orecchie tinte in color nero o azzurro, che gli penzolano fino a terra ec. Ma non è fuor di luogo l' avvertire, e ſe fa d'uopo il pregare quelli che ſi dilettano o d' una o d' altra delle mentovate ſpecie di piccoli cani, a non volerli ſpoppare troppo toſto, affamarli o aſſetarli, tenendoli ſcarſi di cibo o d' acqua, nè bagnare ad eſſi con liquori forti le giunture, per averli ancora più piccoli che naturalmente non ſono, poichè oltre l' incrudelire tormentandoli contro i voti della pietoſa natura renderanno aſſai più corta ed infermiccia la loro vita.

DEL VITELLO MARINO GRANDE E PICCOLO, DELLA VACCA MARINA.

Tav. CLXXI. CLXXII.

L' eſimio Signor Buffon s' introduce alla deſcrizione di queſti amfibii con una rifleſſione filoſofica ſu tutto il regno animale così importante e sì nobilmente eſpreſſa, che noi penſiamo far coſa grata ai noſtri leggitori traducendo per intero le ſue parole, giacchè aſcoltiamo che il volgarizzamento, che ſi va ſtampando in Milano, della *Storia Naturale* non iſcema nè punto nè poco ed anzi fa ognora più creſcere per avventura il giuſto deſiderio, che ſi avea di vedere eſeguita in Italia una tale impreſa dalla penna di uno Scrittore dotto inſieme ed eloquente, che pareggiar poteſſe la ſublime ed erudita facondia dell' Oratore della Natura.

„ Raguniamo, dic' egli, per un momento tutti gli Animali Quadrupedi, facciamone un
„ gruppo ovvero piuttoſto formiamone un eſercito, i cui intervalli e le cui file rappre-
„ ſentino appreſſo a poco la proſſimità o la lontananza, che trovaſi fra ciaſcuna ſpecie;
„ collochiamo nel centro i generi più numeroſi e i più ſcarſi nei lati, ſulle ale; reſtrigniа-
„ moli tutti nel più piccolo ſpazio affine di vederli con più chiarezza, e ci accorgeremo
„ che non è poſſibile rotondare queſto ricinto; che ſebbene tutti gli animali Quadrupedi
„ abbiano tra eſſi maggiore affinità che non hanno cogli altri enti, ſe ne incontrano ciò

„ non

„ non oſtante aſſaiſſimi, che riſaltano a guiſa di punte *fuor del cerchio*, e ſembrano lan-
„ ciarſi per raggiugnere altre claſſi della Natura; le Scimmie tendono ad accoſtarſi all'uo-
„ mo ed in effetto in una molto piccola diſtanza a lui ſi avvicinano; i Pipiſtrelli ſono le
„ Scimmie degli uccelli, cui imitano nel volare; l'Iſtrice e lo Spinoſo colle cannucce,
„ onde vanno ricoperti, pare che vogliano indicarci che le penne oltre gli uccelli potreb-
„ bero *ancora* ad altri appartenere: gli Armadigli per la ſuſtanza oſſea e ſquammoſa, on-
„ de ſono armati ſulla teſta, ſul collo, ſul dorſo e nei fianchi, alla teſtuggine ſi appreſſa-
„ no e agli altri croſtacei; i Caſtori colle ſcaglie della loro coda raſſomigliano ai peſci;
„ il Tamandua, il Mangiaformiche, il Pangolino e il Fatagino colla loro ſpecie di becco
„ ovvero tromba ſdentata ci fanno pur di nuovo riſovvenire gli uccelli; le Foche per ul-
„ timo, le Morſe.... (così chiamando il N. A. il Vitello Marino e la Vacca Marina) co-
„ ſtituiſcono un piccol drappello a parte, che forma in certa guiſa la punta, che più ſi
„ ſporge in fuori per andarſi ad unire ai cetacei “.

Dopo una sì magnifica introduzione, che non ſi poteva nè omettere, nè accorciare nè preſentare in altri termini, tanto è neceſſaria, breve, elegante e preciſa, diremo alcuna coſa generale del Vitello Marino, e poi ſempre ſulla ſcorta dell' immortale Signor Buffon ſuccintamente riferiremo le particolari proprietà dei tre animali, di cui quì ſi offrono le figure.

Tutti i Vitelli Marini oſſieno Foche, di cui quattro diverſe ſpecie ſi annoverano e deſcrivonſi dal N. A. hanno la teſta rotonda come l'uomo, il muſo largo come la Lontra, gli occhi grandi e ſituati in alto, poco o niente d'orecchie eſterne, ſoltanto due fori auditorii ai lati del capo, muſtacchi intorno alla gola, denti molto ſimili a quei del Lupo, la lingua forcuta o piuttoſto incavata ſulla punta, il collo ben delineato, il corpo, le mani e i piedi coperti di pelo corto ed aſſai ruvido; non hanno braccia di ſorte alcuna, ma hanno due mani ovvero due membrane, due pelli che rinchiudono cinque dita e ſono terminate da cinque unghie, due piedi ſenza gambe, i quali ſomigliano affatto le mani, ſe non che più larghi eſſendo e volti all' indietro vengono ad unirſi a una piccola coda e la ſopravanzano, il corpo allungato a guiſa di un peſce, ma rigonfio verſo il petto, anguſto dalla parte del ventre, ſenza anche, ſenza groppa e ſenza coſcie al di fuori; animale tanto ſtrano, che ſembra favoloſo, ed è il modello, ſu cui la imaginazione de' Poeti produſſe i Tritoni, le Sirene e gl' Iddii del mare col capo umano, col corpo di Quadrupede, colla coda di peſce; ed in effetto la Foca regna in queſto muto impero colla ſua voce, colla ſua figura, colla ſua intelligenza, colle facoltà in ſomma ad eſſa comuni cogli abitanti della terra, e sì ſuperiori a quelle dei peſci, che quaſi direbbeſi un animale non ſolo di un altr' ordine, ma di un mondo diverſo. Però queſto amfibio, ſebbene di un naturale rimotiſſimo dall' indole de' noſtri animali domeſtici, è nondimeno capace di una ſpecie di educazione; poichè ſi può allevarlo tenendolo ſpeſſo nell' acqua, ed ammaeſtrarlo a ſalutar col capo e colla voce; ſi aſſuefà eſſo alla voce del ſuo padrone, quando ſenteſi chiamato ſi avvicina e dà molti altri indizii d' intelligenza e di docilità. La Foca ha il cervello più grande proporzionatamente che non ha l' uomo, i ſenſorii buoni al pari di ogni altro Quadrupedo, e quindi il ſentimento vivo e pronta la intelligenza. L' una coſa e l' altra ſi manifeſtano dalla ſua debolezza, dalle ſue abitudini, dalle ſue qualità ſocievoli, dal ſuo inſtinto acceſiſſimo per la femmina ed attentiſſimo pe' ſuoi parti, dalla ſua

voce più eſpreſſiva e più modulata di quella degli altri animali. Eſſo in oltre è robuſto, di vaſta e ſalda corporatura, ed armato di denti e d'unghie di una ſomma acutezza; ha vantaggi particolari ed unici, che ſono di non temere il freddo nè il caldo, di vivere indifferentemente d'erba, di carne e di peſce, e di abitare ugualmente l'acqua, la terra e il ghiaccio, onde inſiem colle Morſe è il ſolo de' Quadrupedi, che meriti propriamente il nome di *amfibio*. Ma a tanti pregi grandiſſimi ſi contrappongono imperfezioni e difetti ancora maggiori, poſciachè la Foca è monca o per meglio dire ſtorpia di braccia e di gambe, e dovrebbe giacere immobile ſempre nello ſteſſo luogo, ſe non foſſero la ſua gola e le ſue mani, con cui ſi aggrappa ad ogni coſa, che può ghermire, e ſe ne giova con tanta deſtrezza, che ſale molto ſpeditamente ſopra una riva ben alta, ſopra uno ſcoglio ed anche ſopra un monte di ghiaccio ſebben ripido e ſdrucciolo ſo, e cammina con paſſo più veloce che non potrebbe altri immaginarſi, a tal che ferita ſalvaſi non di rado colla fuga dalla peſta del Cacciatore. Le Foche vivono in ſocietà o almeno ſi aſſembrano in greggie numeroſe. Il clima loro naturale è il Settentrione, benchè viver poteſſero eziandio nelle Zone temperate ed anche nei climi caldi; perocchè ſe ne incontrano alcune ſu i lidi di quaſi tutti i mari Europei ed infino nel Mediterraneo. Se ne trovano pure nei mari meridionali dell'Affrica e dell'America; ma ſono infinitamente più comuni e più copioſe ne' mari Settentrionali dell'Aſia, dell'Europa e dell'America, e veggonſi in una quantità niente minore ne' mari vicini all'altro polo, allo ſtretto Magellanico, all'Iſola di Giovanni Fernandez ec. Pare ſolamente che la ſpecie varii da uno ad altro clima sì per la grandezza, come pel colore e per la figura.

Venendo ora ai tre animali propoſti, il primo, cioè il Vitello Marino detto grande, è la Foca del noſtro Oceano, di cui hannoci molte varietà, ma tali che non baſtano a coſtituirne una ſpecie ſeparata e diſtinta. Il ſecondo, cioè il Vitello Marino detto piccolo, è la Foca del Mediterraneo e dei mari del mezzodì, la quale con aſſai ragionevol fondamento preſumeſi dal Sig. Buffon che ſia la Foca degli Antichi particolarmente deſcritta da Ariſtotile e da Plinio, i quali non poſſono aver conoſciute le Foche grandi del noſtro Oceano, e meno poi le grandiſſime dei mari glaciali, poichè ai tempi maſſimamente dello Stagirita era tuttavia incognito tutto il Settentrione dell'Europa e dell'Aſia; e i Greci ed i Romani riguardavano la Germania e le Gallie ſiccome i paeſi loro più Settentrionali. La piccola Foca ſembra eſſere di un'altra ſpecie, poſciachè ha il pelo ondeggiante e quaſi nero, mentre che nella Foca grande il pelo è grigio ed aſpro, ed in oltre ha diverſa forma di denti e di orecchie, moſtrando eſſa una cotale orecchia eſterna a dir vero piccoliſſima, dove che le altre Foche non hanno che il foro auditorio ſenza pur il menomo veſtigio di conca ec. Ciò non oſtante queſte differenze ſono incoſtanti, e non ſono per avventura che varietà dipendenti dal clima, non già caratteri ſpecifici, ſtante che negli ſteſſi luoghi, e ſoprattutto in quelli, dove le piccole Foche abbondano maggiormente, ſe ne incontrano ora di più grandi, ora di più piccole, ora di più groſſe, ora di più minute, e di colore o di pelo tra loro diverſo ſecondo il ſeſſo e ſecondo l'età. La Foca grande e la piccola deggiono dunque riguardarſi come animali di una medeſima natura. Le femmine d'entrambo partoriſcono in terra ſu di un banco d'arena, ſu di uno ſcoglio o in una qualche iſoletta alquanto diſcoſta dal Continente; allattano ſtando aſſiſe i loro parti, e per dodici o quindici giorni non ſi muovono di colà, poſcia la madre loro li conduce in ma-

re, dove loro inſegna a nuotare e a procacciarſi il vitto, a tal uopo recandoſeli amoroſamente ſul dorſo, allorchè ſono ſtanchi; producono eſſe due o tre figli al più; maſchio e femmina ſanno ſpiegarſi i loro biſogni e ſi ajutano ſcambievolmente; i figli riconoſcono la madre loro in mezzo a una quantità di altre Foche, intendono la ſua voce ed appena chiamati le ſono giunti dappreſſo ſenza pericolo che s'ingannino. S'ignora il tempo del portato, ma eſſer dovrebbe di molti meſi, perchè l'animale dura creſcendo parecchi anni, e vive aſſai. E' fondata conghiettura del Signor Buffon, che la Foca eſſendo un amfibio tra i Quadrupedi e i cetacei partecipi della natura dei ſecondi, che hanno lunghiſſima vita, ed oltrepaſſi almeno i cent'anni. La voce della Foca adulta può paragonarſi all'abbajare di un Can rauco; in età più tenera ha un grido più chiaro ſimile appreſſo a poco al miagolar di un gatto: i figli tolti alla madre miagolano del continuo, e ſi laſciano talvolta morir d'inedia piuttoſto che prendere il cibo che loro ſi preſenta. Le Foche vecchie latrano in ſuono orrendo contro chi le percuote, e fanno ogni sforzo per mordere e vendicarſi, eſſendo le Foche generalmente coraggioſiſſime. Si oſſerva che il fuoco de' lampi e lo ſtrepito de' tuoni non che ſpaventar le Foche anzi le ricrea; poichè eſcono dall'acqua nella tempeſta anche per iſchivare l'urto delle onde, e vanno a terra per traſtullarſi allo ſpettacolo della burraſca, e grandemente ſi rallegrano cadendo loro addoſſo la pioggia; fanno lunghi ſonni e profondi; ſi dilettano di dormire ſopra gli ſcogli, dove i cacciatori ſi accoſtano ſenza ſvegliarle, ed è queſta la più ſicura e la più conſueta maniera di farne preda. Del rimanente malagevole non è, ed è pur utiliſſima la caccia ovvero la peſca di queſti animali, di cui la carne non è cattiva da mangiare, e la pelle ſerve per far manicotti e ad altri uſi; e dal graſſo loro ſi ſpreme un olio più limpido e di miglior guſto che non è quello di Porco marino o d'altri Cetacei.

Paſſiamo a dire della Vacca Marina ovvero Morſa, che ancora diceſi con maggiore analogia Elefante Marino, perchè ha due zanne d'avorio elefantine, e ſe aveſſe una proboſcide avrebbe il capo ſomigliantiſſimo all'Elefante, a cui pur nella mole del corpo maggiormente ſi avvicina che non alla Vacca; ma pretendeſi che sì a queſto animale che al Vitello Marino ſieno ſtati i nomi impoſti dal mugghiar che fanno talora, maſſimamente dormendo, alla guiſa degli animali bovini. E' ſuperfluo il teſſer quì una minuta deſcrizione della Vacca Marina, poichè, dalla conformazione del capo, dalla grandezza e dalla robuſtezza maggiore in fuori, queſto animale nelle altre parti del corpo, e nelle naturali abitudini raſſomiglia quaſi in tutto e per tutto al Vitello Marino; ſe non che la ſpecie della Vacca Marina non è sì varia, non ſi addomeſtica sì facilmente, non viaggia da clima a clima, di rado s'incontra in altri mari che in quei del Settentrione, onde non fu nota in verun conto agli Scrittori dell'antichità greca e latina. L'avorio, l'olio e il coſtrutto della pelle, che ricavanſi dalla Vacca Marina, non invidiano quello degli Elefanti, delle Foche, della Balena, ed i mercatanti ſanno, che prezioſe materie ſieno codeſte nel commercio: ma ſcarſa n'è oggidì la caccia o la peſcagione, poichè non più ſe ne incontrano nei mari delle Zone temperate, nel golfo del Ganadà, ſulle coſte dell'Acadia ec. tutte eſſendo confinate nei mari artici, dove ancora pochiſſime ſe ne trovano ne' luoghi frequentati. Par veriſimile che la Vacca Marina non d'altro ſi paſca che di aringhe e d'altri peſciatelli, poichè nulla mangia all'aſciutto, e la fame la coſtrigne a ritornarſene in mare.

DISCORSO GENERALE
SOPRA
LE SCIMMIE.

PERVENUTI essendo a quella parte delle nostre Descrizioni, che più delle altre presentar dee agli occhi dei nostri leggitori oggetti varii, singolari e nuovi, abbiamo creduto pregio dell'opera, ad esempio della immortale nostra guida, il premettere certe generali notizie ed insieme certe generali osservazioni, che sole possono forse al vano e passeggero diletto congiugnere una soda e permanente utilità.

Lo Storico per eccellenza ed Oratore della Natura definisce la Scimmia „ un animale „ senza coda, che ha la faccia piatta, i denti, le mani, le dita e le unghie somiglianti „ ai denti, alle mani, alle dita e alle unghie dell'uomo, e che ritto cammina su due „ piedi al par di lui. " Stante una tale definizione tre sole specie di Scimmie riconosce il Signor Buffon, non potendo egli tra esse annoverare nissuno degli animali, che hanno coda, muso lungo, unghie ricurve, adunche ed aguzze, e che più volentieri camminano su quattro piedi che su due; ma pure questo filosofo accomodandosi al volgo degli Scrittori abbraccia sotto nome di Scimmie trenta e più varietà di animali, giacchè si rende necessario il seguitare gli errori introdotti universalmente, quando non sono pernicios all' umanità.

La prima specie di Scimmia, nota agli antichi greci e latini, dagli uni chiamata *Pitechos* e dagli altri *Simia*, è quella „ su cui Aristotile Plinio e Galeno instituirono tutti i „ confronti fisici, e fondarono tutte le relazioni della Scimmia all'uomo; ma essa benchè „ all'uom rassomigli nella esteriore conformazione, ed anche più negli organi interiori, „ è da lui però diversa per un attributo, che sebbene relativo in se medesimo non è tut- „ tavolta meno essenziale, vale a dire nella grandezza. La statura dell'uomo, generalmen- „ te parlando, supera i cinque piedi, e quella del piteco non suol giugnere alla quarta „ parte di tale altezza; laonde se questa Scimmia fosse ancora stata più simile all'uomo, „ gli Antichi non avrebbero avuto ragione di riguardarla se non come un uomicciuolo, „ un Nano difettoso, un Pigmeo atto al più al più a combattere colle gru, mentre che „ l'uomo domar sa gli Elefanti e vincere i Leoni. "

La seconda specie di Scimmia, ignota all'antichità, è stata ritrovata dopo la scoperta delle parti meridionali dell'Affrica o delle Indie. „ Ha questa l'attributo di grandezza „ che manca al piteco; è sì alta, e sì robusta come l'uomo; ha per le femmine della no- „ stra un ardore eguale che per quelle della sua specie; sa portar armi; serves di pietre „ per assalire e di bastoni per difendersi; e d'altronde rassomiglia all'uomo assai più del „ piteco, avendo un volto, lineamenti che si accostano a quei dell'uomo, orecchie del- „ la stessa forma, capelli in testa, barba al mento, ed essendo pelosa nè più nè meno „ dell'uomo nello stato di natura. " Orang-Outang, Pongo ovvero Jocko è il nome di questo singolarissimo animale, che non può vedersi dall'uomo senza ch'ei rientri in se medesimo, senza ch'ei si riconosca, senza che si convinca che il suo corpo non è la parte la

più

più eſſenziale della ſua natura, e che andarono errati dal Cielo alla terra coloro, che alla ſua organizzazione attribuirono la cauſa della ſua preminente dignità.

La terza ſpecie di Scimmia, ſconoſciuta fino ai noſtri giorni e portata dalle Indie Orientali ſotto nome di Gibbone, ha i caratteri principali di Scimmia, che è quanto a dire di raſſomiglianza coll' uomo, benchè ſia deformiſſima e riſpetto alle altre due ſpecie di Scimmia e riſpetto all' uomo, come apparirà dalla ſua particolare deſcrizione.

Noi alle tre ſpecie di Scimmie propriamente dette, annoverate dal Signor Buffon, ne aggiugneremo una quarta, che quella è del Tartarino; e con tutta la riverenza profeſſata a un tanto uomo ci ſarà lecito un poco di maraviglia, perchè ammettendo egli la eſiſtenza del piteco degli antichi, quantunque non veduto da lui, abbia poi nella ſua *Nomenclatura delle Scimmie* ridotte le medeſime al numero di tre ſole ſpecie, ed eſcluſone il Tartarino, a cui pure deſcrivendolo ne accorda il nome e le proprietà.

Non riferiremo quì ad una ad una le trenta altre varietà di Scimmie, così impropriamente chiamate dalla turba dei Naturaliſti, poichè della maggior parte di eſſe avremo occaſione di favellare ai luoghi opportuni; e la natura del noſtro lavoro non ci permette di ſeguire tutte le pedate del noſtro conduttore, ma ſolamente le più profonde ed inſigni. Ora dalle generali notizie paſſeremo alle generali oſſervazioni, che abbiamo promeſſo, e ſenza cui la narrazion dei fatti sì nella Storia Naturale come nella Civile non è che un oggetto di ſterile puerile curioſità.

Tornando alle vere Scimmie, e alla principale tra eſſe, che è l' Orang-Outang oſſia Jocko, ſtabiliremo col Signor Buffon, che ſe la Scimmia nella configurazione de' ſuoi organi interni ed eſterni è l' animale più proſſimo all' uomo, è da lui nondimeno più diſtante di molti altri animali nelle ſue facoltà; ed inoltre dietro la ſcorta medeſima ſtabiliremo, che ſi laſciarono ingannar da mere apparenze quelli, che alla Scimmia attribuirono la imitazione delle azioni umane. In ciò fare addurremo le ragioni dimoſtrative del N. A., e ci varremo delle ſteſſe di lui parole, che eſſer non poſſono più preciſe, più eleganti nè più magnifiche, ſicchè ſarà queſta una delle poche volte, in cui i ſenſati leggitori non abbiano giuſto motivo di deſiderare la brevità.

„ Si vedrà, dic' egli, nell' Orang-Outang, che non facendoſi attenzione che alla figura „ potrebbeſi egualmente riguardar queſto animale come il primo tra le Scimmie ovvero „ l' ultimo tra gli uomini, perchè eccettuata l' anima non gli manca cos' alcuna di quello „ che abbiamo noi, e perchè non tanto è diſſimile dall' uomo pel corpo, quanto dagli al„ tri animali, a cui vien dato lo ſteſſo nome di Scimmia.

„ L' anima, il penſiero, la parola (*attenti, o deliranti materialiſti; imparate da un fiſico quan„ to ſia moſtruoſo il voſtro ſiſtema di metafiſica*) non dipendono dunque dalla forma o dall' „ organizzazione del corpo: non v' ha nulla, che provi più chiaramente, che queſto è un „ dono particolare e fatto all' uomo ſolo, poſciachè l' Orang-Outang, il qual non parla, „ nè penſa, ha nondimeno il corpo, le membra, i ſenſi, il cervello e la lingua intera„ mente ſimili all' uomo; poſciachè può egli fare o contraffare tutti i movimenti, tutte „ le azioni umane, e ciò non oſtante non fa verun atto da uomo. Forſe biſogna incol„ parne, mi ſarà detto, la mancanza d' educazione: è un difetto d' equità nel voſtro giu„ dicio il paragonar la Scimmia dei boſchi all' uomo delle città. Convien raffrontarla all' „ uomo ſelvaggio, all' uomo che niente ha ricevuto dalla educazione; ed abbiam noi una

giu-

„ giuſta idea dell' uomo nello ſtato di pura natura! Immaginiamoci una teſta ricoperta da
„ capelli rabuffati ed irti, ovvero da una lana corta e ricciuta; una faccia ombrata da
„ una barba proliſſa, che giù cade al petto, e ancor più offuſcata da due ciglia di peli
„ più groſſi e più iſpidi, che larghe e lunge ſalgon ſulla fronte, l' accorciano e le fan-
„ no perdere l' auguſto ſuo carattere, e non ſolo rendono gli occhi ottenebrati e foſchi,
„ ma incavati e rotondi a guiſa di quei degli animali; immaginiamoci labbra groſ-
„ ſe e arroveſciate; un naſo ſchiacciato, un guardo ſtupido o feroce; orecchi, corpo
„ e membri peloſi; unghie lunghiſſime, dure e adunche; ſuola calloſe in forma di cor-
„ no ſotto la pianta de' piedi; e per attributi del femminil ſeſſo mammelle lunghe e flo-
„ ſcie, la pelle del ventre caſcante fin ſopra le ginocchia; fanciulli che a tre o quattro
„ inſieme come animali immondi ſi voltolano nel fango; padre e madre ſedenti ſulle lo-
„ ro calcagna orridi, ſchifoſi, tutti coperti di un impeſtato ſucidume. E pure un tal ab-
„ bozzo tolto dal ſelvaggio Ottentotto è ancora un ritratto troppo gentile; poichè mag-
„ giore è la diſtanza dall' uomo nello ſtato di pura natura all' Ottentotto che dall' Otten-
„ totto a noi. Adoperate dunque tinte ancor più buje, ſe paragonar volete la Scimmia
„ all' uomo; aggiugneteci i rapporti d' organizzazione, l' uniformità di temperamento, il
„ veemente appetito degli Scimmiotti maſchi per le donne, la ſteſſa conformazione delle
„ parti genitali nei due ſeſſi; le purghe periodiche nelle femmine; e gli accoppiamenti ſfor-
„ zati o volontarii delle Negre colle Scimmie, il cui prodotto è rientrato nell' una o nell'
„ altra ſpecie; e vedete, poſto che non ſieno la ſteſſa, quanto difficile ſia cogliere nell'
„ intervallo, da cui ſono entrambo ſeparate.

„ Io ne convengo, ſe non doveſſimo giudicar che dalla forma, la ſpecie della Scimmia
„ potrebbe eſſer preſa per una varietà nella umana ſpecie: il Creatore non ha voluto fa-
„ re pel corpo dell' uomo un modello aſſolutamente diverſo da quello dell' animale; ha
„ egli compreſo la ſua forma ſiccome quella di tutti gli animali in un piano generale;
„ ma nel tempo ſteſſo che gli ha aſſegnata la forma materiale ſimile a quella della Scim-
„ mia ha penetrato queſto corpo animale del ſuo ſoffio divino. Se aveſs' egli conceduto un
„ egual favore, non dirò già alla Scimmia, ma alla ſpecie più vile, all' animale che ci
„ ſembra peggio organizzato, queſta ſpecie ſarebbe toſto divenuta la rivale dell' uomo; vi-
„ vificata dallo ſpirito avrebbe di gran lunga ſuperato le altre; avrebbe anch' eſſa pen-
„ ſato, avrebbe parlato. Per quanta ſomiglianza ſia dunque fra l' Ottentotto e la Scimmia
„ immenſo è l' intervallo, che li divide, poichè un tal intervallo internamente vien oc-
„ cupato dal penſiero ed eſternamente dalla parola.

„ Chi potrà mai dire in che ſia diverſa la organizzazione di un imbecillo da quella di
„ un altro uomo! Il difetto è certamente negli organi materiali, poichè l' imbecillo è do-
„ tato di un' anima come un altro: ora, giacchè da uomo a uomo, dove ogni coſa è to-
„ talmente conforme e perfettamente ſomigliante, una differenza così piccola, che non
„ può eſſer concepita, baſta per diſtruggere o vietar che naſca il penſiero, dee poi recar
„ maraviglia che mai non ſia nato in una Scimmia, che di quello in ſe non racchiude
„ il principio?

„ L' anima in generale ha la ſua virtù propria e indipendente dalla materia: ma ficco-
„ me è piaciuto al ſuo Divino Autore di unirla col corpo, l' eſercizio degli atti ſuoi par-
„ ticolari dipende dalla coſtituzione degli organi materiali; ed una cotale dipendenza è

„ non ſolo provata dall' eſempio dell' imbecillo, ma di più dimoſtrata da quello dell' infer-
„ mo che delira, dell' uom ſano che dorme, del bambino che ancor non penſa, e del vec-
„ chio decrepito che non penſa più. Pare anzi che l' effetto principale della educazione
„ non ſia tanto di ammaeſtrar l' anima o di perfezionar le ſue operazioni ſpirituali, quan-
„ to di modificar gli organi materiali, e di procurar loro lo ſtato il più opportuno all'
„ eſercizio del principio penſatore. Ora hannoci due ſorti di educazione, che a me ſem-
„ brano doverſi attentamente diſtinguere, poichè molto diverſi ſono i loro prodotti; la
„ educazione dell' individuo, la quale è comune all' uomo e agli animali, e la educazion
„ della ſpecie, che non appartiene che all' uomo. Un animal giovane tratto e dall' incita-
„ mento e dall' eſempio impara in poche ſettimane d' età a far tutto ciò che fanno i ſuoi
„ genitori; mentre che anni ſi richieggono al fanciullo, che naſcendo è incomparabilmen-
„ te meno avanzato, men forte e meno formato de' piccoli animali. Tanto è vero ciò,
„ che il fanciullo in quel primo tempo niente è dalla parte dell' intelletto riſpettivamen-
„ te al grado, a cui dee giugnere un giorno; laonde molto più lento egli è dell' animale
„ a ricevere la educazione individuale; ma per la ſteſſa ragione più idoneo diventa a
„ quella della ſpecie ec.

Ci rincreſce non poter quì tutta per eſteſo inſerire la dottrina del Signor Buffon relativamente a queſta doppia educazione, che reſa neceſſaria all' uomo dai biſogni affatto particolari della ſua ſpecie ha data neceſſariamente l' origine alla parola, alla ſocietà, e l' ha condotto alla maggioranza ſu gli altri animali e alla ſignoria dell' univerſo.

„ Fra gli animali ſteſſi, quantunque tutti ſprovveduti del principio penſatore, quelli, di
„ cui più lunga è la educazione, ſembrano avere intelligenza maggiore degli altri. L' Ele-
„ fante, che il più tardo è di tutti a farſi adulto, e che per un anno intero abbiſogna
„ delle più aſſidue cure materne, è pure il più intelligente di tutti; dove che il Porcel-
„ lo d' India, a cui baſtano tre ſettimane d' età per aſſumere tutto il ſuo incremento
„ e trovarſi in iſtato di generare, è forſe per queſta ſola ragione uno dei più ſtupidi; e
„ riſpetto alla Scimmia, di cui vorrebbeſi quì determinar la natura, con tutta la ſua
„ raſſomiglianza all' uomo, ha eſſa nondimeno sì aperto carattere di animalità, che facile
„ coſa è l' accorgerſene ſino dal momento del ſuo naſcere; poſciachè più forte eſſendo
„ a proporzione e più formata dell' Elefante, la medeſima creſce aſſai più preſtamente;
„ non le ſono neceſſarii i ſoccorſi della madre fuorchè per lo ſpazio dei primi meſi; non
„ riceve che una educazione puramente individuale, e per conſeguenza così ſterile, come
„ quella degli altri animali.

„ La Scimmia è dunque animale, e malgrado la ſua raſſomiglianza all' uomo non che
„ eſſere il ſecondo nella noſtra ſpecie nè pur è il primo nell' ordine degli animali, poichè
„ di loro non è il più intelligente. Sul rapporto di queſta corporale raſſomiglianza ſi ap-
„ poggia unicamente il pregiudizio della grande opinione, che ſonoſi gli uomini formata
„ delle facoltà della Scimmia: eſſa ci raſſomiglia, hanno detto, sì nell' eſterno che nell' in-
„ terno; dee dunque non ſolo imitarci, ma fare ancora da ſe medeſima tutto quello che
„ facciamo noi. Si è veduto, che tutte le azioni, che deggionſi chiamare *umane*, ſono re-
„ lative alla ſocietà; che dipendono primieramente dall' anima, e poſcia dalla educazio-
„ ne, il cui principio fiſico è la neceſſità della lunga abitudine dei genitori col figliuolo;
„ che nella Scimmia aſſai breve è una tale abitudine, che queſta non riceve come gli al-

„ tri

„ tri animali ſe non una educazione puramente individuale, e che nè pur è capace di
„ quella della ſpecie: per conſeguenza non può far nulla di tutto ciò che fa l'uomo, poi-
„ chè alcuna delle ſue azioni non ha lo ſteſſo principio nè lo ſteſſo fine; e in ordine al-
„ la imitazione, che ſembra eſſere il carattere più inſigne, l'attributo più maraviglioſo
„ della ſpecie della Scimmia, e che dal volgo a lei ſi accorda qual talento unico, prima
„ di decidere fa d'uopo eſaminare, ſe cotale imitazion libera ſia o sforzata. La Scimmia,
„ domandiamo noi, è noſtra imitatrice perchè voglia eſſer tale, ovvero perchè può ſen-
„ za volerlo? Intorno a queſto punto volentier mi rimetto a tutti quelli, che l'hanno oſ-
„ ſervata ſenza prevenzione, e ſono convinto, che meco diranno, che niente v'ha di li-
„ bero, niente di volontario nel ſuo imitare: la Scimmia avendo braccia e mani ſe ne ſer-
„ ve alla noſtra uſanza, ma ſenza penſare a noi: la ſimilitudine delle membra e degli
„ organi produce di neceſſità movimenti e talvolta ancora ſerie di movimenti, che raſſo-
„ migliano ai noſtri; eſſendo la Scimmia conformata ſiccome l'uomo non può muoverſi
„ che alla foggia di lui; ma il muoverſi nella ſteſſa guiſa non è operare per imitare. Diaſi
„ a due corpi inanimati la ſteſſa impulſione, ſi coſtruiſcano due penduli, due macchine
„ ſimili; ſi muoveranno eſſe per eguale maniera, e non ſarebbe per ciò ragionevole il
„ dire che queſti corpi inanimati, o queſte macchine ſi muovono così per imitarſi. Non
„ è altramenti della Scimmia relativamente al corpo dell'uomo, che ſono due macchine
„ coſtrutte, organizzate a un modo ſteſſo, che per neceſſità di natura ſi muovono quaſi
„ nella ſteſſiſſima guiſa: tuttavolta parità non è imitazione; l'una giace nella materia, e
„ l'altra non eſiſte che per mezzo dello ſpirito; la imitazione ſuppone l'intenzione d'imi-
„ tare; la Scimmia è incapace di formare una tale intenzione, che richiede una ſerie di
„ penſieri, e per queſta ragione l'uomo può, ſe vuole, imitar la Scimmia, e la Scimmia
„ nè pur può volere imitar l'uomo.

„ Ed una tale parità, che non è ſe non il fiſico della imitazione, non è già nella Scim-
„ mia completa al pari della ſimilitudine, da cui per altro quella emana come effetto
„ immediato. La Scimmia raſſomiglia all'uomo pel corpo e per le membra più che per
„ l'uſo, che ne fa: oſſervandola con qualche attenzione di leggieri ci accorgeremo, che
„ tutti i ſuoi movimenti ſono repentini, intermittenti, precipitoſi, e che per confrontar-
„ li a quei dell'uomo biſognerebbe ſupporre ad eſſi un'altra ſcala o piuttoſto una miſura
„ diverſa. Tutte le azioni della Scimmia partecipano della ſua natura puramente anima-
„ le; ci ſembrano ridicole, ſtrane, ſenza ſcopo, perchè ſcambiamo ſcala col riferirle a noi,
„ e perchè l'unità, che dee loro ſervire di miſura, varia moltiſſimo dalla noſtra. Siccome
„ l'indole ſua è vivace, focoſo il ſuo temperamento, petulante il ſuo naturale, nè alcuna
„ delle ſue inclinazioni è ſtata mitigata dalla educazione, così tutte ſono ſmodate le ſue
„ abitudini, e ſi accoſtano molto più agl'impeti di un maniaco che alle azioni di un uo-
„ mo o pure di un animale tranquillo. Per la ſteſſa ragione noi la troviamo indocile e
„ diſadatta a ricevere le abitudini, che vorremmo comunicarle; ella è inſenſibile alle ca-
„ rezze e non obbediſce che al gaſtigo; ſi può tenerla ſchiava, ma non renderſela fami-
„ liare; ſempre triſta ed aſpra, reſtìa ſempre, malizioſamente ſmorfioſa ſi doma piutto-
„ ſto che manſuefarla: però la ſpecie non è ſtata mai domeſtica in alcun paeſe; e per
„ queſto conto eſſa è ancora dall'uom più diſtante della maggior parte degli animali;
„ mercecchè la docilità ſuppone qualche analogia fra chi dà e chi riceve; è una qualità re-

„ la-

„ lativa che non può eſſere eſercitata ſe non qualora s'incontri da entrambo le parti un
„ certo numero di facoltà comuni, che non hanno altro divario tra loro che di eſſer at-
„ tive nel padrone e paſſive nel ſuddito. Ora le facoltà paſſive della Scimmia hanno una
„ relazione minore colle attive dell'uomo, che non hanno le facoltà paſſive del Cane o
„ dell'Elefante, cui baſta uſar buoni trattamenti per imprimer loro i ſentimenti dolci
„ e anche delicati di fedele amicizia, di volontaria obbedienza, di gratuito ſervigio e di
„ una illimitata ſommiſſione.

„ La Scimmia è dunque più lontana dall'uomo che la maggior parte degli altri anima-
„ li per le qualità relative; e n'è pur molto diſſimile pel temperamento: l'uomo può
„ abitare tutti i climi; vive egli, moltiplica nelle piaggie ſettentrionali e nelle meridiona-
„ li; la Scimmia dura fatica a vivere nelle contrade temperate, e non può moltiplicare
„ che nei paeſi più caldi. Una tale differenza nel temperamento ne ſuppone altre nella or-
„ ganizzazione, che ſebbene occulte non ſono niente meno reali; e la medeſima dee pa-
„ rimente molto influire ſul naturale: l'eccesſo di calore neceſſario alla piena vita di que-
„ ſto animale rende eccesſive tutte le ſue inclinazioni, tutte le ſue qualità; e non occor-
„ re che ſi cerchi un'altra cauſa alla ſua petulanza, alla ſua laſcivia e alle altre ſue paſ-
„ ſioni, che tutte ci ſembrano violente del pari e diſordinate.

„ Per coſiffatta guiſa la Scimmia, che i Filoſofi inſiem col volgo hanno riguardato come
„ un ente difficile a definire, la cui natura era almeno equivoca e media tra quella dell'
„ uomo e quella degli animali, non è per vero dire che un puro animale, che porta nell'
„ eſterno una maſchera di figura umana, ma ignudo nell'interno del penſiero e di tutto
„ ciò che forma l'uomo; un animale inferiore a molti altri per le facoltà relative, ed
„ ancora eſſenzialmente diverſo dall'uomo per l'indole, pel temperamento e in oltre per
„ la miſura del tempo neceſſario alla educazione, al portato, all'incremento del corpo,
„ alla durata della vita, cioè per tutte le abitudini reali, che coſtituiſcono la così detta
„ *natura* in un eſſere particolare. "

Così è profondo ragionatore ed eloquente ornatiſſimo dicitore il Signor Buffon nel di-
moſtrare il primo di tutti i Naturaliſti, che la Scimmia di gran lunga non è l'animale
che più all'uomo ſi raſſomigli ſalvo che nell'apparenza, e che non può eſſa chiamarſi in
verun conto imitatrice delle azioni umane. Italia, Italia come ti ſei tu, oggimai ſono
due ſecoli paſſati, laſciato rapire il pregio delle ſcienze e delle belle arti dai foreſtieri!

DEL JOCKO.

Tav. CLXXIII.

Siccome nel popol delle genti veggiamo tuttodì accadere, che là più abbondano gli errori e le invenzioni, dove più ſingolari eſſendo gli oggetti che lor ſi preſentano, commuovono ancora più gagliardamente la lor fantaſia; così pure ſuole intervenire nel popolo degli Scrittori, fra cui quanti magni nomi e riveriti biſogna nondimeno annoverare! Lungo ſarebbe e ſuperfluo il voler quì riferire le tante immaginazioni dei Viaggiatori e dei Naturaliſti intorno il Jocko, che abbiam ora a deſcrivere, e che veramente è coſa malagevole ad affermare, ſe più ſia ſtrano nella ſua enorme diſtanza da tutti gli altri animali per l'eſterior ſembiante, ovvero nella ſua proſſimità alla ſpecie dell'uomo, che anche nella ſemplice figura lieto andava e ſuperbo di reputarſi l'unica forma uſcita dalle mani del Creatore.

Aſſai nomi furono dati a queſto animale di patria Indiano Orientale, e ſpecie diverſe ne furon ſuppoſte; ma noi attenendoci alla fidata noſtra ſcorta, ſiccome il ſolo inſigne carattere che le diſtingua è quello della grandezza, crediamo che una tale differenza non ſia prodotta che dalla età o dal clima. Il Jocko non ha coda, non è calloſo nelle natiche, ma le ha tondeggiate e carnute; ha tutti i denti ſimili a quei dell'uomo; ha la faccia piatta e nuda, ed è pur nudo nelle orecchie, nelle mani, ne' piedi, nel petto e nel ventre; ha peli ſul capo, che giù gli ſcendono a foggia di capelli da ambo i lati delle tempia ec. Queſti ſono i ſuoi principali caratteri eſterni di conformità coll'uomo. Le ſue parti interne poi ſi riſcontrano sì perfettamente ſimili a quelle dell'uomo, che reca ſtupore, che da una organizzazione, che aſſolutamente è la ſteſſa, non derivino gli ſteſſi effetti. Per eſempio la lingua e tutti gli organi della voce ſono della medeſima figura nel Jocko e nell'uomo; e pure il Jocko non parla: il cervello sì nell'uno che nell'altro non è punto diverſo nè di forma nè di proporzione, e pure il Jocko non penſa: vuolſi una pruova più evidente, che la materia ſola, benchè perfettamente organizzata, non può produrre nè il penſiero nè la parola, che del penſiero è ſegno, purchè animata non ſia da un principio ſuperiore? Le differenze, che paſſano tra il Jocko e l'uomo, non ſono molte nè importanti: le eſteriori appariſcono al guardo d'ognuno, e fra le interiori la più notabile è l'avere il Jocko tredici coſtole e ſole dodici l'uomo. Il Jocko veduto dal Signor Buffon camminava ſempre ritto ſu due piedi, ancor quando portava coſe peſanti; avea triſto ſembiante, portamento grave, movimenti miſurati, indole manſueta e diverſiſſima da quella delle altre Scimmie, che non ubbidiſcono che alla forza delle percoſſe, mentre che a queſto baſtava un cenno o una parola per farlo operare; porgeva la mano a ricondur le perſone, che andavano a viſitarlo, colle quali paſſeggiava grave e lento; ſedeva a menſa, ſpiegava il ſuo tavagliuolo, con eſſo tergevaſi le labbra; ſervivaſi del cucchiajo e della forchetta; meſcea da ſe medeſimo in un bicchiere la ſua bevanda; alzavaſi a prendere una tazza e una ſottocoppa, la poſava pianamente ſulla tavola, mettea zucchero in quella verſandovi entro il tè, cui laſciava rattiepidire per berlo, e a tutti queſti ed altrettali officii del tutto umani non era egli moſſo che dai cenni o dalle parole del ſuo padrone, e non di rado ancora da ſpontanea di lui volontà.

Dopo quello che abbiamo detto ſinora della conformazione e dei coſtumi del Jocko,

chiaro ſi vede che coſa penſar dobbiamo di queſto animale; ma non baſtano le idee ſe ancor non ſi adducono quì le preciſe parole dell' incomparabile Storico ed Oratore della Natura; poſciachè ſe altri fu già alcun poco proſontuoſo per certa ſua naturale facondia, avendo aſſaggiata la ſublime di lui eloquenza gli parrà d' eſſere aſſai meno di un balbettante fanciullo rimpetto a un uomo della più ſciolta e copioſa favella. „ Se un grado „ pur ci foſſe, (egli conchiude la ſua deſcrizione del Jocko, e noi parimente conchiudere- „ mo la noſtra) per cui diſcendere ſi poteſſe dalla natura umana a quella degli animali; „ ſe l' eſſenza di tale natura conſiſteſſe per intero nella forma del corpo e dipendeſſe dal- „ la ſua organizzazione, queſta Scimmia ſi troverebbe all' uom più da vicino che a qua- „ lunque animale; aſſiſa coſtei nella ſeconda claſſe degli eſſeri ſe comandar non poteſſe „ in capo, farebbe almeno agli altri provare la ſua maggioranza e ſforzerebbeſi di non „ obbedire. Se la imitazione, che ſembra copiar sì dappreſſo il penſiero, ne foſſe il ve- „ ro ſegno o uno degli effetti immediati, queſta Scimmia troverebbeſi più diſtante dagli „ animali e più proſſima all' uomo: ma come l' abbiam più volte ripetuto, non è niente „ meno immenſo l' intervallo, che dall' uom realmente la divide; e la raſſomiglianza del- „ la figura, la conformità della organizzazione, i movimenti imitativi, che ſembrano ri- „ ſultare da tante ſimilitudini, non l' accoſtano alla natura dell' uomo, e nè pur la innal- „ zano ſopra quella degli animali. "

DEL GIBBONE, DEL TARTARINO.

Tav. CLXXIV. CLXXV.

LA ſingolarità e per così dire la dignità del Jocko ha fatto che vogliamo onorarlo di un articolo a parte; e ora che vorremmo tutte inſieme deſcrivere le tre altre ſpecie di Scimmie propriamente dette, ci convien riſerbare ad altro luogo la deſcrizione del Piteco degli antichi, di cui procacciar dobbiamo la figura, che non ritrovaſi nella *Storia Naturale* del Sig. Buffon.

Il Gibbone è originario delle Indie Orientali, particolarmente delle terre di Coromandel e delle Iſole Molucche, e fors' anche s' incontra in alcune provincie non tanto meridionali. Il carattere, che lo diſtingue evidentemente dalle altre Scimmie, e che più di eſſe lo allontana dall' uomo, è la prodigioſa lunghezza delle ſue braccia, per cui ſtando ben ritto egli può camminare ſulle mani e ſui piedi, ſenza che il ſuo corpo s' inchini di ſorte alcuna. Queſto animale ha gli occhi grandi, ma incavati, le orecchie nude, la faccia piatta, aſſai ſimile a quella dell' uomo, con un cerchio di peli grigi che gli danno un' orrida fiſonomia, quale darebbero all' uomo nello ſtato di natura la barba iſpida, e i capelli incolti. Quello veduto dal Signor Buffon avea indole tranquilla ed innocenti coſtumi, movimenti non repentini nè di ſoverchio precipitati; porgeva ſenza impeto la mano al cibo; mangiava pane, frutti, mandorle ec. temeva molto l' umido e il freddo, onde non viſſe gran tempo fuor del ſuo paeſe natìo.

Il Tartarino, così detto dall' eſſere grandemente moltiplicata la ſua ſpecie nella Tartaria meridionale, incontraſi nondimeno anche in Arabia, in Etiopia, al Malabar, in Barberia, in Mauritania, e perfino nelle terre del Capo di Buonaſperanza. Queſta è la Scimmia che meglio ſi accomodi ai noſtri climi temperati, avendone per molti anni tenuta

una

una il Sig. Buffon a Parigi, la quale in eſtate pigliava il freſco volentieri, e in tempo d' inverno potea ſtare in una camera ſenza fuoco; non era delicata, ma ſempre maninconica, ſozza, intrattabile; avea movimenti ſubitani, maniere aſpre e fiſonomia ancor più ſconcia che ridicola: eſſendo alcun poco agitata da paſſione digrignava i denti orrendamente; mangiava d'ogni coſa eccettochè carne cruda, formaggio ed altri cibi fermentati; dormendo poſava ſu di una ſpranga di ferro alla guiſa de' polli ſulle loro pertiche; non potevaſi ſcatenarla nè pur un momento, poichè non oſtante il ſuo lungo converſar coll' uomo non era punto manſuefatta, nè affezionata ai ſuoi padroni; lo che il Sig. Buffon attribuiſce a mala educazione da principio, avendo egli veduto altri Tartarini meno ſgraziati, più obbedienti, allegri inoltre e docili quanto baſta per imparare a danzare, a geſtire in cadenza, e per laſciarſi tranquillamente veſtire ed acconciare il capo. Hannoci alcune varietà nel pelo e nella grandezza del Tartarino, ma una ſola è certamente la ſua ſpecie, che in molti caratteri è diverſa dalle altre ſpecie di Scimmie, e ſoprattutto nel camminar che fa eſſa più volentieri ſu due che ſu quattro piedi.

DEL BABBUINO, DEL MANDRILL, DELLA SCIMMIA DI CEYLAN.

Tav. CLXXVI. CLXXVII. CLXXVIII.

BAbbuino è nome generico uſato dal Signor Buffon per abbracciare i tre animali, che abbiamo ora a deſcrivere, il primo de' quali da lui chiamaſi Papione ovvero Babbuino *propriamente detto*, e il terzo Uanderù; nome che eſſendoci parſo malamente ſuonare nella noſtra lingua l'abbiamo però convertito in quello di Scimmia di Ceylan.

„ Nell' uomo, dice l'eſimio Storico ed Oratore della natura, la fiſonomia inganna, e la „ figura del corpo non baſta a decidere della forma dell' anima; dove che negli animali „ ſi può giudicar dell'indole dal ſembiante, e di tutto l'interno da quel che appariſce al „ di fuori. Per eſempio volgendo il guardo alle noſtre Scimmie e ai noſtri Babbuini, age- „ vol coſa è il vedere, che queſti eſſer deggiono più ſelvaggi, più perverſi di quelle, eſ- „ ſendovi le ſteſſe differenze, le ſteſſe modificazioni nei coſtumi e nelle figure. Il Jocko, „ che più raſſomiglia all' uomo, è il più intelligente, il più grave, il più docile di tutti; „ il Tartarino, che incomincia a ſcoſtarſi dalla forma umana, e che nel muſo e nei denti „ canini ſi accoſta a quella degli animali, è aſpro, diſobbediente ed intrattabile; e i Bab- „ buini, che più non raſſomigliano all' uomo fuorchè nelle mani, e che hanno una coda, „ unghie aguzze, muſi groſſi, ec. moſtrano l'aſpetto di beſtie feroci, e tali ſono in ef- „ fetto ec. " Il Babbuino veduto vivo dal Sig. Buffon non era brutto animale, e pur metteva orrore; digrignava i denti del continuo, agitavaſi e dibattevaſi furioſamente, ſcotendo con tanta forza i ferri della gabbia, in cui ſtava rinchiuſo, che atterriva gli ſpettatori. Hannoci Babbuini di varia grandezza, ma una ſola è la loro ſpecie, la quale di rado cammina ſu quattro piedi, è membruta, robuſta ed agile al maggior ſegno; benchè ſommamente invereconda e libidinoſa non ſi propaga nei climi temperati; e a Madagaſcar, alle iſole Filippine, al Capo di Buonaſperanza e negli altri paeſi, dov'è più feconda, non produce ordinariamente che un ſolo figlio a un portato; in oltre benchè feroce e perverſa non è però carnivora, cibaſi principalmente di frutti, di radici e di grani, ed ha mirabile induſtria nello ſpogliare i giardini e nel devaſtare tutte le terre coltivate.

Il

Il Mandrill è più grande e probabilmente più forte, più tranquillo, men feroce e meno impudico del Babbuino, ma sì triſto e sì deforme, che tutte le ſue particolarità ſi poſſono pur dire i veri caratteri della orridezza, onde volentieri ci aſterremo dal deſcriverli, che già più del biſogno fa raccapriccio la ſemplice di lui figura. La Coſta d' Oro e le altre provincie meridionali dell' Affrica ſono la patria del Mandrill. Un riputato Viaggiatore racconta, che queſto animale cammina ſempre ſu due piedi, ch' eſſo piagne e geme alla guiſa che fanno gli uomini, che appaſſionatiſſimo è per le donne e le rapiſce, ma nè pure ai riputati Viaggiatori non biſogna credere ogni coſa.

La Scimmia del Ceylan oſſia l'Uanderù è una delle molte Scimmie, che ſi trovano in quella contrada. Ancor queſto Babbuino è di un peſſimo carattere, quando non è domato, e convien tenerlo in una gabbia di ferro; ma a prenderlo giovinetto ſi addomeſtica facilmente, ed è capace di educazione più di qualunque altro. Gl' Indiani ſi dilettano aſſai nell' ammaeſtrarlo, l' addeſtrano per uſo di cerimonie religioſe e di giuochi, in cui fa mirabile riuſcita, e pretendono che le altre Scimmie riſpettino molto l' Uanderù, veggendolo con quella chioma e con quel collare oſſia barba che dimoſtrano gravità; ma ſe tale ragione foſſe buona dovrebbero eſſe riverire egualmente e forſe più il Mandrill maſchio, che ha una sì ampla parruca, che dovrebbe a lui procacciar gl' inchini di tutte le Scimmie e di tutti i Babbuini del Ceylan e dell' univerſo. Gli Uanderù nello ſtato di libertà ſono ſelvaggi eſtremamente, abitano i boſchi; e ſe preſtiam fede ai Viaggiatori ce n' ha di bianchi ſcelleratiſſimi, che danno la caccia alle donne, fanno ad eſſe inſulto, e poi talvolta le uccidono; onde i Maccacareſi, che ſono geloſi delle loro mogli alla follia, non voglion ſapere di oſpiti così ſcorteſi, e a ſuono di baſtonate li cacciano lontano le miglia dalle loro caſe.

DEL MAMMONE.

Tav. CLXXIX.

IL Mammone è una Scimmia tra i Babbuini e le Bertuccie, ſiccome il Tartarino occupa un luogo tra le Scimmie e i Babbuini. In effetto queſto animale raſſomiglia ai Babbuini pel muſo largo e groſſo, per la coda breve ed arcata, ma ſi accoſta alle Bertuccie per la piccolezza e per la manſuetudine della ſua indole. Eſſo è pur ſimile tanto al Macacco, che potrebbeſi prendere per una varietà della ſua ſpecie, ſe non aveſſe la coda affatto diverſa, che lo ha fatto denominare da un Ingleſe *Scimmia a coda di porco*. Il Mammone ha la faccia nuda, gli occhi di color caſtagno, le palpebre nere, il naſo ſchiacciato ec. quantunque d' igneo temperamento non ha però la petulante inverecondia dei Babbuini; è un animal di miti coſtumi, trattabile ed anche accarezzevole; trovaſi a Sumatra e probabilmente nelle altre provincie delle Indie meridionali; onde non dee recar meraviglia che non poſſa reggere al freddo del noſtro clima, e che poco tempo ſia viſſuto a Londra ed a Parigi.

DEL

DEL MACACCO E DEL PENNACCHIO, DELLA SCIMMIA ROSSA DEL SENEGAL, DELLE SCIMMIE DI BENGALA, DEL MANGABEY, DELLA MONNA, DELLA CALLITRICE E DEL MUSTACCHIO, DEL TALAPOINO E DEL SIFAC.

Tav. CLXXX. CLXXXI. CLXXXII. CLXXXIII. CLXXXIV. CLXXXV. CLXXXVI.

BErtuccia è nome generico, che noi applichiamo alle Scimmie di lunga coda, fra le quali il Macacco è quella che più ſi accoſta ai Babbuini pel corpo corto e raggruppato, per la teſta groſſa, pel muſo largo, pel naſo ſchiacciato, per le guance rugoſe ec. Queſta ſpecie è originaria del Congo e delle altre parti dell' Affrica meridionale; è numeroſa e va ſoggetta a molte varietà sì nella grandezza che nei colori e nella diſpoſizione del pelo. Il Pennacchio non è diverſo dal Macacco fuorchè nel ciuffo, ovvero creſta che porta in fronte, e da cui è ſtato così denominato. Entrambo queſti animali hanno indole manſueta e ſono aſſai docili; ma oltre un odore inſopportabile che mandano di formica o di falſo muſchio, ſono sì ſozzi e sì deformi che fanno egualmente nauſea ed orrore, onde hanno ragione gl' Italiani di chiamar Bertuccie le brutte femmine, che la natura ha meſſo per un potente rimedio alla luſſuria del noſtro ſeſſo. I Macacchi e i Pennacchi ſogliono andare a torme, e inſiem sì ragunano ſoprattutto per rubar frutti e legumi. Un cotal Viaggiatore racconta, che queſte beſtie pigliano in ogni zampa una o due pannocchie di certo grano, altrettante ſotto le aſcelle ed altrettante in bocca; che sì cariche tornano dalla loro ſpedizione ſaltando continuamente ſui piè diretani, e che venendo inſeguite laſcian cadere le pannocchie, che aveano nelle mani e ſotto le braccia, ſerbando ſol quelle che hanno fra i denti, onde poter darſi più veloci alla fuga; poi aggiugne il Viaggiatore che eſaminano con ſomma diligenza ciaſcuna pannocchia da loro ſvelta, e ſe loro non piace via la gettano ed altre ne ſvelgono in copia, di modo che recan più danno colla bizzarra loro delicatezza che non coi loro furti. Ringraziam però il Cielo noi altri Europei di non avere ſe non di quelle Bertuccie, che impauriſcon l'amore, ma non guaſtano nè gli orti nè i ſeminati.

La Scimmia Roſſa del Senegal, da' Negri chiamata *Patas*, è una Bertuccia groſſa come il Macacco, ma da lui diverſa nel corpo più lungo, nella faccia meno orrida e nel pelo aſſai più bello, di un color roſſo sì vivo che par dipinto. Hannoci molte varietà di queſta ſpecie, e due ſingolarmente che ſono diſtinte da una faſcia nell' una di peli neri e nell'altra di peli bianchi ſopra gli occhi fino alle orecchie, con una barba entrambo folta e proliſſa, ma gialla nella prima e bianca nella ſeconda. Queſte Bertuccie ſono meno ſcaltre e più curioſe delle altre nell'oſſervare i fatti altrui; combattono con rami d'arbori e con pietre, ma poi ſi volgono in fuga ſpaventate dal fuoco delle archibugiate. Sono eſſe ladre più aſtute che non valoroſe guerriere, ed ineſprimibile è il guaſto, cui danno ad ogni ſorte di grani, toſto che ſono giunti a maturità; ragunandoſi in una torma di cinquanta o ſeſſanta, che ſpogliano tutto un campo in breve tratto, ed avvertite, ſe al-

cun viene, da un forte grido di una di loro poſtaſi alla veletta ſulla cima di un arbore, cariche di preda ſi dileguano con una prodigioſa agilità.

Le due Scimmie di Bengala, deſcritte dal Sig. Buffon, l'una nel ſuo paeſe natìo nominata *Malbruck* e l'altra da lui chiamata *Berretta Chineſe*, parrebbono varietà del Macacco e del Pennacchio, ſe più che altra differenza, che tra loro paſſi, non ſi opponeſſe a una tale opinione la diſtanza della reciproca loro patria; poichè ſappiamo, che negli animali ſelvaggi e independenti dall' uomo la lontananza del Clima è un ſicuro indizio della diverſità delle ſpecie. Ancor queſte Bertuccie rubano i frutti, maſſimamente le canne di zucchero, colla ſteſſa arte, che abbiam notata nella Scimmia Roſſa del Senegal; non ſi addomeſticano che per metà, laonde biſogna tenerle ſempre incatenate; non generano nello ſtato di ſchiavitù, nè pure ne' luoghi della loro origine, ſe non ſono laſciate andar libere nei loro boſchi; quando ſcarſeggiano di piante dolci e ſugoſe, mangiano inſetti e talvolta ſcendono ſulle rive dei fiumi e ſulla ſpiaggia del mare in cerca di peſci e di granchi, cui ſanno aprire a meraviglia. Nelle provincie dell'India abitate dai Bramani, che hanno per ſacra la vita di tutti gli animali, le Scimmie ſono particolarmente riſpettate, vanno a torme nelle città, entrano per le caſe a qualunque ora, e danno la moleſtia grande ai venditori delle derrate e ſoprattutto dei frutti e dei legumi. In Amadabad Capitale di Guzarata hannoci due o tre Spedali di animali, dove ſi alimentano le Scimmie ſtorpie, invalide, ed ancor quelle che ſenza eſſere inferme hanno voglia di albergarvi. Due volte la ſettimana le Scimmie di quei contorni ſi recano alla città, e ſalgono ſu i terrazzi, dove trovano ſecondo le ſtagioni riſo, miglio, canne di zucchero e coſe ſimili in abbondanza; poichè ſe a caſo mancaſſero loro tali provvigioni, romperebbero le tegole delle caſe e guai a chi dentro vi abitaſſe. Gli uccelli annidar non poſſono ſugli arbori frequentati da queſte maladette Bertuccie, che diſtruggono i loro nidi e ne gettano per terra le uova. I nemici più terribili per le Scimmie non ſono nè le tigri, nè i lioni nè le altre beſtie feroci, da cui ſi ſalvano col dimorar ſugli arbori e colla ſveltezza delle loro gambe; ma non così poſſono guardarſi dai ſerpenti, che ad eſſe fanno guerra notte e giorno; e di queſti moſtri, che furon pure la rovina dell'uman genere, ce n'hanno di due ſorti; di quei di una ſmiſurata grandezza, che inghiottono uua Scimmia in un ſol boccone; ed altri meno groſſi, ma più agili, che vanno a cercarle fin ſopra gli arbori, e le colgono in ſul più forte del ſonno, ſicchè trovanſi le miſere più preſto morte che ſdormentate.

Il Mangabey è una Scimmia del Madagaſcar, della quale s'ignora il nome, ed è ſtata così chiamata per eſſere la ſua ſpecie aſſai numeroſa nelle terre vicine a Mangabey. Queſta Bertuccia ha caratteri che la diſtinguono da tutte le altre, e ſono le palpebre ignude e bianchiſſime, il muſo groſſo, largo e lungo, con un cordone intorno gli occhi. Hannoci più varietà nel Mangabey, ma tutte ſi riſtringono ai colori diverſi del pelo; e ſiccome ha eſſo molta raſſomiglianza col Vari, con cui pure gli è comune la patria, così il Sig. Buffon è di parere, che ſia un animal medio tra i Maki e le Bertuccie.

La Monna è la più comune delle Bertuccie, e quella che del pari col Tartarino ſi accomoda meglio a ſoggiornar nei noſtri climi temperati; lo che ſolo baſterebbe a provare, ch'eſſa non trae l'origine dai paeſi più caldi dell'Affrica e delle Indie Orientali, e in fatti s'incontra in Barberia, in Arabia, in Perſia e nelle altre parti dell'Aſia note agli Antichi,

da

da cui era ſtata chiamata con un nome greco, che indicava la varietà de' ſuoi colori, ed alcuni moderni l'hanno ancora detta il *Vecchio* a cagione della ſua barba grigia. Le Bertuccie in generale ſono d'indole aſſai più manſueta dei Babbuini e di un carattere non tanto maninconico, quanto le Scimmie; ſono vivaci all'eccesſo, ma ſenza ferocia, poichè docili ſi rendono dal timore: la Monna in particolare è capace di educazione ed anche di un cotal affetto verſo quei che la governano. Quella del Sig. Buffon laſciavaſi toccare da' ſuoi conoſcenti, e ſe voleano eſſi, li ſeguitava, ma era cogli altri ſommamente ritroſa, ed anzi li mordeva; procacciava la libertà, rompendo la ſua catena o ſciogliendoſene, quando il poteva per fuggire all'aperto; e quantunque da ſe medeſima non ritornaſſe, facilmente arrendevaſi al ſuo padrone; mangiava d'ogni coſa, carne cotta, pane e ſoprattutto frutti; andava pure in cerca di ragni, di formiche, d'inſetti, e teneva gli avanzi a ſerbo nella ſaccoccia, di cui ci ſiamo ſinora dimenticati di avvertire che la Natura ha provveduto ſotto le guance tutti i Babbuini e tutte le Bertuccie, ficchè poſſono riporvi alimenti per uno o due giorni, nel che vorrebbero loro ſomigliare tanti Babbuini e tante Bertuccie della noſtra ſpecie.

Callitrice è un vocabolo uſato da Omero per eſprimere in generale il bel colore del pelo degli animali, e dai greci de' ſecoli poſteriori particolarmente applicato ad alcune ſpecie di Bertuccie per la bellezza del loro pelo; ma più che ad altra conviene a quella, che ora deſcriviamo, perchè fra tutte lo ha belliſſimo, ſiccome può vederſi dalla diligente miniatura di queſto animale. La Callitrice vario-pinta ritrovaſi in Mauritania e nelle terre dell'antica Cartagine; ed alcuni Viaggiatori parlano di una ſpecie di color biondo, abitante vicino all'Egitto o dalla parte dell'Etiopia o dalla parte dell'Arabia, che forſe fu anch'eſſa nota agli Antichi e da loro ſotto quel nome generico abbracciata. Niente diremo della ſua indole nè de' ſuoi coſtumi, in cui non ha eſſa o niuna o certamente ſe non piccola differenza dalla Monna e dalle altre Bertuccie.

Il Muſtacchio è parſo al Signor Buffon, e dee parere anche a noi, che ſia dello ſteſſo paeſe del Macacco, avendo com'eſſo il corpo più breve e più raggruppato delle altre Bertuccie. Egli inoltre lo crede, e crediamolo noi pure, l'animal medeſimo dai Viaggiatori di Guinea chiamato *Naſo bianco*, e che doveaſi, a parer noſtro, piuttoſto chiamare *Labbro bianco*. Nei coſtumi il Muſtacchio è una Bertuccia al par delle altre; ma quei due ciuffetti di pelo giallo ſotto le orecchie gli danno un aſpetto ſingolariſſimo; e l'eſſer più piccolo di tutte le altre lo fa eſſer anche più grazioſo, ben ſapendoſi che la grazia più volentieri ſi accorda colla piccolezza, ſiccome colla grandezza la maeſtà.

Il Talapoino è una Bertuccia di gentil ſembiante e dal ſuo nome parrebbe che doveſſe trovarſi a Siamo e nelle altre provincie dell'Aſia Orientale piuttoſto che in Affrica; ma non altro è certo ſe non che eſſa è originaria del noſtro Continente, e non incontraſi in veruna parte dell'America. Ciò non oſtante un Autore Ingleſe di ſommo grido deſcrive un Talapoino affatto ſimile al noſtro, che veniva dalla Guinea, e va con lui d'accordo un celebre Viaggiatore, il qual dice inoltre che i Talapoini di Guinea hanno un pelo neriſſimo, lungo un dito e più, con una barba affatto bianca, aggiugnendo che ſi fanno berrette della loro pelle, che ſuol venderſi al prezzo di quattro ſcudi.

Il Sifac ovvero Duc è l'ultimo della claſſe degli animali, che noi abbiamo chiamati *Scimmie*, *Babbuini* e *Bertuccie*, e non eſſendo preciſamente di alcuno di queſti tre generi,

par-

partecipa nondimeno di tutti; della Scimmia per la faccia piatta, del Babbuino per la grandezza e della Bertuccia per la coda affai lunga. In oltre il Sifac raffomiglia ai Sapajù, che fono una numerofa famiglia di Scimmie Americane, cui prenderemo tra poco a defcrivere, nell'avere le natiche ricoperte di pelo al par di loro; ma è poi da effi diverfo in tutti gli altri fuoi caratteri, e fe ancor così non foffe l'intervallo immenfo, che fepara il Sifac dai Sapajù, baſta per efcludere fra loro ogni forte di affinità. Queſto animale, che dicefi originario della Cochinchina, trovafi pur anche al Madagafcar. Prima di paſſare alle Scimmie dell'altro emisfero avvertiremo, che la maggior parte de' Viaggiatori afficurano, che le Scimmie più grandi dei paefi meridionali dell'Afia, cioè il Sifac e l'Uuanderù, producono bezzuarri di una qualità fuperiore a quel delle Capre e delle Gazzelle, e fempre di una forma rotonda, dove che gli altri fono di varie figure.

DEL COAITA, DEL SAJU' BRUNO E GRIGIO, DEL SAI, DEL SAIMIRI.

Tav. CLXXXVII. CLXXXVIII. CLXXXIX. CXC.

PAffiamo ora dall'uno all'altro Continente, dove non è peccato l'andare, benchè foffe in altri tempi una erefia il foftenerne la efiſtenza. Tutti gli animali quadrumani, di cui abbiamo fin quì date le defcrizioni, e che fonofi per noi compreſi fotto i nomi generici di *Scimmie*, *Babbuini* e *Bertuccie*, appartengono efclufivamente al mondo antico; e tutti quei, che ancor ci rimangono a defcrivere, non fi trovano per l'oppoſto che nel nuovo mondo. Ad undici fpecie fi poſſono ridurre le così dette volgarmente Scimmie Americane, la maggior parte non denominate, nè defcritte, nè conofciute prima del fecolo, in cui viviamo; ma ancor effe giova diſtinguere con due nomi generici, giacchè fi dividono in due claſſi, che hanno lor caratteri particolari. La prima è quella de' *Sapajù* e la feconda quella de' *Sagoini*, che fenz'altro preambolo fi vedrà nella defcrizione di ciafcuna delle varie fpecie, che le compongono, quanto fieno diverfe e l'una riſpetto all'altra, ed entrambo riſpetto alle Scimmie Afiatiche ed Affricane.

Cinque fpecie di Sapajù annovera il Sig. Buffon, ma noi di fole quattro favelleremo, perchè di una, che è la maggiore, non abbiam potuto rinvenire la figura, lo che pur di molti altri animali ci è accaduto nel corfo di queſt'opera, che fenza un tal inconveniente avrebbe potuto accrefcerfi almeno fino al quinto Volume. Il Coaita trovafi nella Gujana e nel Perù; ha il pelo nero e riccio, e diſtinguefi da tutti gli altri Sapajù nell'aver quattro fole dita alle mani, mancandogli il pollice. Effo è un animal sì familiare ed accarezzevole, che in Parigi fu la delizia del fuo padrone, di quei che lo cuſtodivano e di quanti lo vifitavano; ma non potè refiſtere al freddo del 1764. Raccoglieſi dai Viaggiatori, che hannoci nel Coaita alcune varietà conſiſtenti nel diverfo colore del pelo o nella barba più o meno lunga. Del rimanente i Coaiti fono manſueti ed accortiſſimi, vanno di conſerva, fi avvertono e fi preſtano vicendevol foccorfo nei pericoli e nei biſogni; hanno una coda muſcolofa, comune ancora a tutti gli altri Sapajù, che loro fa le veci di quinta mano, e li reintegra del dito, di cui fono privi; fi afficura che peſcano con effa e piglian peſce, lo che non fembra ſtrano al Sig. Buffon, che uno ne ha veduto ghermire colla coda e tirare a fe uno Scojattolo, che gli era ſtato dato a compagno nella fua ca-

me-

mera; e ſarà pur vero che rompono le oſtriche tra due pietre, e ſe le mangiano ſaporitamente. Ma la più mirabil' arte de' Coaiti è forſe l'appiccarſi, che fanno per la coda in lunga fila, onde varcare un torrente ovvero ſaltare da un arbore a un altro arbore lontano. Queſti animali non producono per lo più che uno o due figli, cui portano ſempre ſul dorſo; ſi cibano, oltre il peſce, di vermi e d'inſetti, ma i frutti ſono loro cari più d' ogni altra coſa; però quando ſono queſti abbondanti e maturi, diventano graſſiſſimi, e pretendeſi che ottima ſia da mangiare la loro carne.

Il Sajù Bruno, chiamato ancora volgarmente *Scimmiotto Cappuccino*, e il Sajù Grigio non ſono tra loro diverſi fuorchè per la particolarità indicata dai loro nomi: per altro ſono della ſteſſa grandezza, della ſteſſa figura e della ſteſſiſſima indole; entrambo vivaciſſimi, agiliſſimi e grazioſiſſimi in tutti i loro movimenti. I Sajù più di tutti gli altri Sapajù ſi accomodano al noſtro clima temperato, ove ſuſſiſtono per lo ſpazio di alcuni anni, purchè nella ſtagione invernale ſieno tenuti in una camera col fuoco; ed anzi poſſono pur generare fra noi, ma non producono che un figlio, dove che nel paeſe loro natìo, che è il Maragnon, il più delle volte ne fanno due. La Marcheſa Pompadur ne avea due nati in ſua caſa, poichè queſta famoſa donna fra tanti ſuoi diletti contava ancor quello di allevare Scimmiotti Americani. Per ultimo i Sajù ſono capricciosi e fantaſtici in ogni lor coſa, e ſoprattutto nell'affezionarſi alle perſone, moſtrando una ſomma inclinazione per certuni, e un'avverſion grande per certi altri, e non già alla guiſa delle altre beſtie che abborriſcon da prima, e poi fanno feſte, ma ſerbando in ciò una ſempre eguale coſtanza.

Due varietà, ma ſoltanto nel pelo, preſenta la ſpecie del Sai, che d'altronde è perfettamente a ſe medeſima uniforme nella figura, nella grandezza e nell'indole, che ſono i veri caratteri dell'animale. Queſto Sapajù è d'origine Breſiliana, e da alcuni Viaggiatori vien chiamato *Piagnente*, per avere un ſuono di voce lamentevole; mentre che altri lo nominano *Scimmia muſchiata*, perchè manda un odore di falſo muſchio ſiccome il Macacco, col quale però è ſtato incautamente confuſo, tanto ſi è reſo facile ai noſtri giorni il viaggio dal noſtro Continente agli Antipodi. Il Sai femmina non ha che due mammelle, ſegno evidente che non ſuol produrre che uno o due figli al più; è un animal manſuetiſſimo, docile e sì timido, che il ſuo grido ordinario ſimile a quello d'un topo diventa un gemito, quando ode le minacce dell'uomo; nei noſtri paeſi mangia ſcarafaggi e lumache più volentieri d'ogni altra coſa; ma nella ſua patria vive principalmente di grani e di frutti ſelvatici ſpiccati dagli arbori, ove abita, e da cui non diſcende che aſſai di rado a terra.

Il Saimiri noto comunemente ſotto il nome di *Sapajù aurora*, *Sapajù rancio*, *Sapajù giallo*, è una ſpecie numeroſiſſima nella Guiana, onde i Viaggiatori l'hanno pur chiamato *Sapajù di Cajenna*. I ſuoi leggiadri movimenti, la ſua piccolezza, il color belliſſimo del ſuo pelo, i ſuoi occhi grandi e pieni di fuoco, il ſuo viſetto rotondo, lo coſtituiſcono il più vago e il più gentile di tutti i Sapajù; ma è ancora il più delicato e il più difficile da traſportare da clima a clima e da conſervare in vita. Sembra che ſia queſto un animal medio tra i Sapajù e i Sagoini e pei caratteri or mentovati e molto più per la coda non muſcoloſa come quella dei primi, ma nè meno rallentata affatto ed inutile come quella dei ſecondi. Piglia eſſa a metà, e benchè gli ſerva a ſalire e a diſcendere, non gli ſoſtenta il corpo a penzoloni, non può abbrancar ſaldamente, ed in ſomma la medeſima non è più la quinta mano che abbiamo detto del Sapajù.

DELLA SCIMMIA A CODA DI VOLPE, DEL TAMARINO, DEL GIACCO, DELLO SCIMMIOTTO LEONE, DEL PINCO, DEL MICO.

Tav. CXCI. CXCII. CXCIII. CXCIV. CXCV. CXCVI.

LA Scimmia a coda di Volpe ovvero *Saki* s' incontra in molte provincie dell' America meridionale, ed è il maggiore dei Sagoini, poichè quando è adulto ſupera quaſi di una metà tutti gli altri. Queſto animale ha il pelo lunghiſſimo ſul corpo e ancora più lungo ſulla coda; ha la faccia roſſa e ricoperta di una piuma bianchiccia; cammina con quattro piedi; e le varietà della ſua ſpecie non conſiſtono ſe non ſe nei colori diverſi.

La ſpecie del Tamarino è molto più piccola della precedente, da cui pure ſi ſcoſta per altri caratteri, e in particolare per la coda ricoperta da pelo più breve con un fiocchetto nell' eſtremità alla foggia del Leone. Il Tamarino in oltre ha le orecchie larghe, quadre e di color di carne oſcura, tutta la faccia dello ſteſſo colore; gli occhi di color caſtagno; il labbro ſuperiore feſſo a guiſa di lepre; la teſta, il corpo e la coda con un pelo a toccar molle aſſai, benchè riccio; la corporatura e le gambe proporzionatiſſime; cammina anch' eſſo ſu quattro piedi come tutti gli altri Sagoini, ed è un grazioſo animaletto niente più groſſo di uno Scojattolo, vivaciſſimo, addomeſtichevole facilmente, ma sì delicato, che non può lungo tratto reſiſtere alla intemperie del noſtro clima troppo più rigido di quello della ſua patria nell' America meridionale.

Il Giacco, ſecondo lo Svedeſe Linneo, oſſia d' Uiſtiti, nome che il Sig. Buffon ha impoſto a queſto animale dal ſuono della ſua voce, è anche più piccolo del Tamarino, non avendo per lo più che un mezzo piede di lunghezza dalla punta del naſo fino all' origine della coda, lunga da ſe ſola oltre un doppio di tutto il corpo e circondata da anelli alternativamente neri e bianchi alla guiſa di quella del Mococo, ma di pelo più lungo e più folto. Queſto Sagoino ha la faccia ignuda e di color di carne bruna; ha un' acconciatura di capo molto ſingolare; e un Ingleſe, a cui preſtando intera fede il Sig. Buffon è ragionevole, che la preſtiamo anche noi, dice che di una quantità de' più groſſi Giacchi da lui peſati niuno oltrepaſſava le oncie ſei; che uno de' più vigoroſi, che mai vedeſſe, cibavaſi di aſſai coſe, di biſcottini, di legumi, d' inſetti, di lumache, e che un giorno trovandoſi ſcatenato ſi avventò a un piccol peſce dorato della China, l' ucciſe e ſel divorò avidamente, ed il medeſimo pur fece di anguillette, di cui prima ebbe paura, perchè ſi erano ad eſſo avvolte intorno il collo; ed in fine ſoggiugne, che i Giacchi potrebbero forſe moltiplicarſi nelle contrade meridionali dell' Europa, avendo prodotto nel clima loro propizio del Portogallo.

Lo Scimmiotto Leone oſſia *Marikina*, ſuo nome al Maragnon, veramente non raſſomiglia al Leone niente più d' un' allodola a uno ſtruzzolo, ma quel poco di giubba ſul capo, e quel fiocchetto di pelo nella eſtremità della coda è baſtato per così chiamarlo a quei Naturaliſti, che da una ſola e bene ſpeſſo dalla menoma raſſomiglianza ſoglion denominare gli animali, che dianzi erano ignoti; e noi benchè li veggiamo di povero ingegno e limitato, non atti a conſiderar gli oggetti da tutti i lati, nulladimeno li ſeguitiamo non tanto ſolleciti dei nomi, quanto ſi moſtra il Sig. Buffon, ſtante che ſiamo perſuaſi

che

che i filoſofi non potranno giammai al popolo uſurpare la ſignoria delle lingue, nelle quali l'uſo e l'autorità avrà ſempre una parte maggiore dalla ragione, onde per un errore che ſi procuri di emendare altri tuttodì ne ſorgeranno all'infinito; per la qual coſa ci ſembra che in vece di una cotale preciſione impoſſibile ad ottenerſi dobbiam piuttoſto, ſecondo l'indole di ciaſcun idioma, ſtudiare di non introdurre in eſſo vocaboli di un ſuono peregrino ed irto, che il numero ne guaſtano e l'armonia. Una tale digreſſione ci è parſa neceſſaria ad eſcuſarci preſſo quei leggitori, che oſſerveranno che nel corſo di queſt' Opera ci ſiamo più volte allontanati nella nomenclatura dalla immortale noſtra ſcorta, parendoci minor male l'aver ciò fatto per una qualche ragione, ſebbene da loro non giudicata buona, anzi che temerariamente ed a caſo. Tornando ora allo Scimmiotto Leone diremo, ch'eſſo ha il pelo folto, lungo, ſetoloſo e lucidiſſimo, il capo rotondo, la faccia brunotta, gli occhi roſſi ec. le ſteſſe maniere, la ſteſſa vivacità e le inclinazioni ſteſſe degli altri Sagoini, ſe non che ſembra un po' più robuſto il ſuo temperamento, eſſendo viſſuto cinque o ſei anni a Parigi un animale di queſta ſpecie colla ſola attenzione di cuſtodirlo nella invernale ſtagione in una ſtanza, dove accendevaſi il fuoco ogni giorno.

Il Pinco è aſſai piccolo, ma non tanto, quanto il Tamarino ed il Giacco, ed è il più vago di tutti i Sagoini per la varietà e per la diſtribuzione de' ſuoi colori, che però abbiam raccomandato ai Miniatori di eſprimere con una diligenza anche maggiore dell' uſato, mentre che noi ſuppliremo a quel che non può indicarſi dal pennello, dicendo che la pelle di queſto animale è affatto nera in ogni parte del corpo, dove pure bianchiſſimo è il ſuo pelo. Il Pinco è grazioſo, di una figura molto ſingolare; ha la voce ſoave e che più ſi accoſta al canto di un augelletto che al grido di alcun quadrupedo; è delicatiſſimo, onde grandi avvertenze ſi richieggono per traſportarlo d' America in Europa, ficchè non gli abbia a nuocere l'agitazion del naviglio; e un Viaggiatore ci narra, ch'eſſo in oltre è sì permaloſo che ad ogni piccolo diſguſto che riceva s'indiſpettiſce per modo, che ſi laſcia morire d'inedia.

Il Mico è il più piccolo de' Sagoini, anch'eſſo leggiadriſſimo pe' ſuoi colori, creduto molto raro, perchè niuno Autore nè Viaggiatore ne avea fatto menzione prima del Sig. de la Condamine, a cui ſe tutti foſſero ſtati ſimili i Viaggiatori, quanto ſarebbe ancor più bella l'Opera del Sig. Buffon, quanto più abbondanti ſarebbero le noſtre cognizioni, quanto maggiore apparirebbe il numero delle ſciocchezze e delle menzogne! Queſto illuſtre Accademico, oſſervator filoſofo e Storico ſincero, nel ſuo viaggio alle Amazzoni ebbe in dono dal Governator di Para un Mico, che ſeco viſſe un anno, ma che nel ritorno, non oſtante le più attente cure onde preſervarlo dal freddo, gli morì quaſi in faccia alle coſte di Francia, non avendo potuto ſopportare la mutazione del clima.

DEL

DEL MAPSCA'.

Tav. CXCVII.

IL Mapſcà è certamente un animale Americano del genere de' Sapajù, avendo oltre gli altri caratteri loro proprii la coda ripiegata all' indietro ed atta agli ſteſſi e a maggiori ufficii di una mano. Eſſo raſſomiglia al Coaita più che a qualunque altro Sapajù nelle eſteriori fattezze; ſe non che è più piccolo, più grazioſo e non è privo del pollice ai piè d'avanti. Noi l'abbiam veduto vivo preſſo il Sig. Principe Carlo Stanislao Radzwill Palatino di Wilna, che lo acquiſtò, ſon già più anni, in Parigi, ma ne ignoriamo la patria, nè poſſiam pure aſſicurare ſe quel nome ſia vero o inventato a capriccio. Solamente conghietturiamo che il Mapſcà ſia originario della Florida o di qualche altra provincia meno ſettentrionale dell' America, poichè ha paſſato un inverno piuttoſto rigido in Venezia ſtando in una camera con un po' di fuoco, dopo eſſer viſſuto lungo tempo ſulle montagne del Piemonte ed in Polonia col ſuo padrone, cui ha ſeguitato in tutti i viaggi da lui fatti per la cauſa della Religione e della libertà, nè mai ha ricevuto la menoma impreſſione dalla varietà del clima. Queſto Sapajù ha grata fiſonomia; è vivaciſſimo, feſtevole ed affettuoſo ancor con quelli, che da lui ſi veggono per la prima volta; ha una voce più ſimile al grido degli uccelli che de' quadrupedi, e diceſi che eſprimer volendo ſentimenti di allegrezza imiti perfettamente il canto di un canarino; mangia di tutto ciò che mangia l'uomo, frutti, carne, peſce, mineſtre, intingoli con ſalſe ec. è aſſolutamente una ſpecie affatto diverſa dalle deſcritte dall' immortale Storico ed Oratore della Natura, e ſembra fare una leggiera eccezione alla regola da lui ſtabilita, „ che la Scimmia ſtenta „ a vivere nelle contrade temperate e non può moltiplicare che ne' paeſi più caldi ".

DEL PITECO.

Tav. CXCVIII.

IL Piteco è uno dei tre animali, noti all' Antichità, che Ariſtotile chiama di ambigua natura fra l'uomo e il Quadrupedo: gli altri due abbiam già avvertito che ſono il Tartarino e il Babbuino. Queſta Scimmia non veduta dal Sig. Buffon, e di cui abbiamo tolta la figura dal Jonſton, ſembra una delle più comuni, che ſeco hanno quaſi tutti i ciurmatori, e che sì ſpeſſo veggiamo cavalcar gli Orſi, che ſi conducono attorno per le Città e ſi fanno ballare dai Piemonteſi. I ſuoi caratteri ſono, oltre il non aver coda, l' aver la faccia piatta, il camminar ſu due piedi ec. l' eſſer più piccola, più addomeſtichevole, più intelligente, più induſtrioſa, più allegra e più burleſca di tutte le altre. Il Piteco ſi ritrova nell' Aſia Minore, nell' Arabia, nell' Alto Egitto e in tutta la parte Settentrionale dell' Affrica; ſi ciba d'erbe, di grano e d'ogni ſorte di frutti; fa gran danno ai campi e agli arbori; eſſendo inſeguito manda un certo grido acutiſſimo, ſale al monte e ſi appiatta nelle caverne; produce quattro o cinque figli a un portato; e un Viaggiatore dice che i cacciatori pigliano queſte Scimmie aſſai facilmente coll' innebbriarle.

DEL CAMMELLO PARDALO.

Tav. CXCIX.

TErminata essendo la descrizione delle Scimmie, o a dir meglio degli animali quadrumani, e bisognando ancora due Tavole a compiere il numero delle dugento già promesse, convien che ritorniamo ai quadrupedi, fra i quali due ne abbiamo scelto di aspetto affatto singolare, che anch' essi descrivonsi dal Sig. Buffon, e di cui abbiamo nel Jonston ritrovate le Figure. I Metodisti si adireranno forse che noi così perturbiamo l'ordine da loro stabilito; ma noi ci ridiamo delle leggi, a cui la loro meschinità vorrebbe sottoposta la libera e independente Natura.

Il Cammellopardalo è un quadrupedo de' più nobili, de' più grandi e de' più belli, innocente del pari ed inutile. La enorme sproporzione delle sue gambe mette ostacolo all' esercizio delle sue forze; il suo passo è vacillante, i suoi moti sono lenti ed impediti; laonde non può esso nè fuggire i suoi nemici nello stato di libertà, nè servire i suoi padroni in quello di domesticheza. Però questa specie è poco numerosa ed è sempre stata confinata nei deserti dell' Etiopia e di alcune altre provincie dell' Affrica meridionale e delle Indie, contrade tutte ignote ai Greci, sicchè Aristotile non fa veruna menzione del Cammellopardalo, ma Plinio ed Appiano lo descrivono in una maniera assai chiara. Eliodoro pur ne parla non equivocamente, dicendo che gli Ambasciatori d' Etiopia aveano condotto un animal grande siccome un Cammello, colla pelle macchiata di vivaci colori, colle parti posteriori troppo basse ovvero colle anteriori troppo alte, colla testa grossa il doppio di quella dello Struzzolo, con un collo sottilissimo, benchè sorgesse da un corpo di molta mole, cogli occhi tinti variamente ec. Al che noi aggiugneremo sulla scorta de' più giudiciosi Viaggiatori, che il Cammellopardalo è di una indole mansuetissima, in ciò pure, siccome in tutte le altre sue fisiche abitudini, grandemente rassomigliando il Cammello; che dee annoverarsi tra i ruminanti, e che la sua specie s' incontra sì nelle parti meridionali dell' Affrica che in quelle dell' Asia.

DEL TARANDO.

Tav. CC.

IL Tarando detto ancora Cervo mirabile è un animale, che ha molte proprietà comuni coll' Alce, onde sarà bene che si rilegga la descrizione, che di questo abbiamo fatto nel precedente Volume. Entrambo camminano a un modo, hanno lunghi peli sotto il collo, sono più orecchiuti del Cervo, ed entrambo pare che al tempo di Cesare esistessero nelle foreste della Germania e delle Gallie. Ma oggidì non trovansi in Europa e in Asia che nei paesi più settentrionali, l' Alce di quà e il Tarando di là dal Circolo polare, e in America per lo spazio di assai piccole latitudini. Quest' ultimo paragonato al Cervo è più basso, più membruto, di gambe più corte e più grosse, di piedi più larghi, di pelo più folto, di corna più lunghe e diramate singolarmente; abita i monti al contrario dell' Alce, che tiensi al piano e più volentieri alle valli; si addomestica e serve l' infimo de' popoli, cioè i Lapponi, che non hanno altra bestia da tiro nè da soma, e che diligentissimi però sono nell' educarlo, traendone un indicibil costrutto. I più ricchi di

loro ne poſſeggono ſino al numero di quattrocento e di cinquecento. Latte, pelle, nervi, oſſa, unghie, corni, pelo, carne, tutto è buono ed utile in queſto animale, maſſimamente il latte più ſuſtanzioſo di quello di vacca, e la pelle, che diventa un cuojo perfettiſſimo, pieghevole e di molta durata. Il Tarando addomeſticato vive quindici o ſedici anni, ma nello ſtato naturale di libertà dee viverne ventotto o trenta, poiche di un quadriennio è il tempo del ſuo incremento.

CONCLUSIONE DELL' OPERA.

DOpo aver noi compendiata la Storia Naturale del Sig. Buffon nelle Deſcrizioni degli Animali, di cui ſi offrono in queſt' Opera le Figure, preſenteremo ancora in iſcorcio le ſue idee generali ovver piuttoſto le ſue conghietture intorno l' origine primitiva di un piccol numero d' individui e la ſucceſſiva formazione di tante ſpecie diverſe.

„ La temperatura del clima, dic' egli, la qualità degli alimenti e i mali della ſchia-
„ vitù ſono le tre cauſe del cambiamento, dell' alterazione e della degenerazione degli
„ animali ".

L' effetto di queſte cauſe non è tanto ſenſibile ſull' uomo, quanto ſu gli animali, perchè ha egli ſaputo in un certo modo comandare agli elementi, veſtirſi, raccoglierſi al coperto, ed ha compenſato mediante lo ſpirito tutte le facoltà che mancano alla materia. Quindi non ſono che ſuperficiali nell' uomo le alterazioni di natura, e benchè s' incontri in eſſo varietà nella pelle, nei capelli, ne' lineamenti, nella ſtatura, non ha però egli mai cangiato la organizzazione interiore, talmente che inſiem ſi accoppiano e generano gli abitatori ſotto la Zona Torrida e quei che più ſono vicini alla ſfera del Polo.

Negli animali le alterazioni accadono più pronte ed aſſai maggiori, poichè più che l' uomo dipendono queſti dalla terra, ed eſſendo i loro alimenti più uniformi e non preparati dall' arte influiſcono molto più ſul loro corpo, per non dire di tante altre eſſenziali differenze tra la loro vita e quella dell' uomo.

In generale l' influenza degli alimenti è maggiore negli animali frugivori che nei carnivori, i quali variano aſſai più per l' influenza del clima, ſiccome poſſiamo vedere nei cani.

Gli animali ſelvaggi variano meno dei domeſtici, non eſſendo immediatamente ſottopoſti all' uomo, onde ſu loro non è tanto efficace la terza cauſa, che abbiamo aſſegnata, dell' alterazione degli animali, e nè pur hanno molta influenza le altre due ſulle loro varietà, che ſono principalmente relative alla combinazione nel numero degl' individui sì producenti che prodotti, ſiccome il Sig. Buffon lo comprova dagli eſempi.

Ma ſin quì non trattaſi che delle particolari alterazioni di ciaſcuna ſpecie. Sembra eſſervi un' altra ſorte di degradazione più antica ed immemorabile, che quella è del cangiamento delle ſpecie primitive, e della ſucceſſiva loro moltiplicazione. „ Non abbiamo,
„ ſono parole del Sig. Buffon, in tutti gli animali terreſtri ſe non alcune ſpecie iſolate,
„ che ſiccome quella dell' uomo facciano nel tempo ſteſſo ſpecie e genere: l' Elefante, il
„ Rinoceronte, l' Ippopotamo, il Cammellopardalo, formano generi ovvero ſpecie ſemplici,
„ che non ſi propagano che in linea retta e non hanno alcuni rami collaterali: tutte le altre
„ ſembrano formar famiglie, nelle quali ſi oſſerva ordinariamente uno ſtipite principale e

„ co-

„ comune, da cui pare che ſieno uſcite ſtirpi diverſe e tanto più numeroſe, quanto in „ ciaſcuna ſpecie gl'individui ſono più piccoli e più fecondi “.

I Muli ſono ſterili, ſe pur è ciò vero aſſolutamente, per cauſe particolari dipendenti dalla natura dell'Aſino e del Cavallo; ma non ſono certamente infecondi i baſtardi delle altre ſpecie.

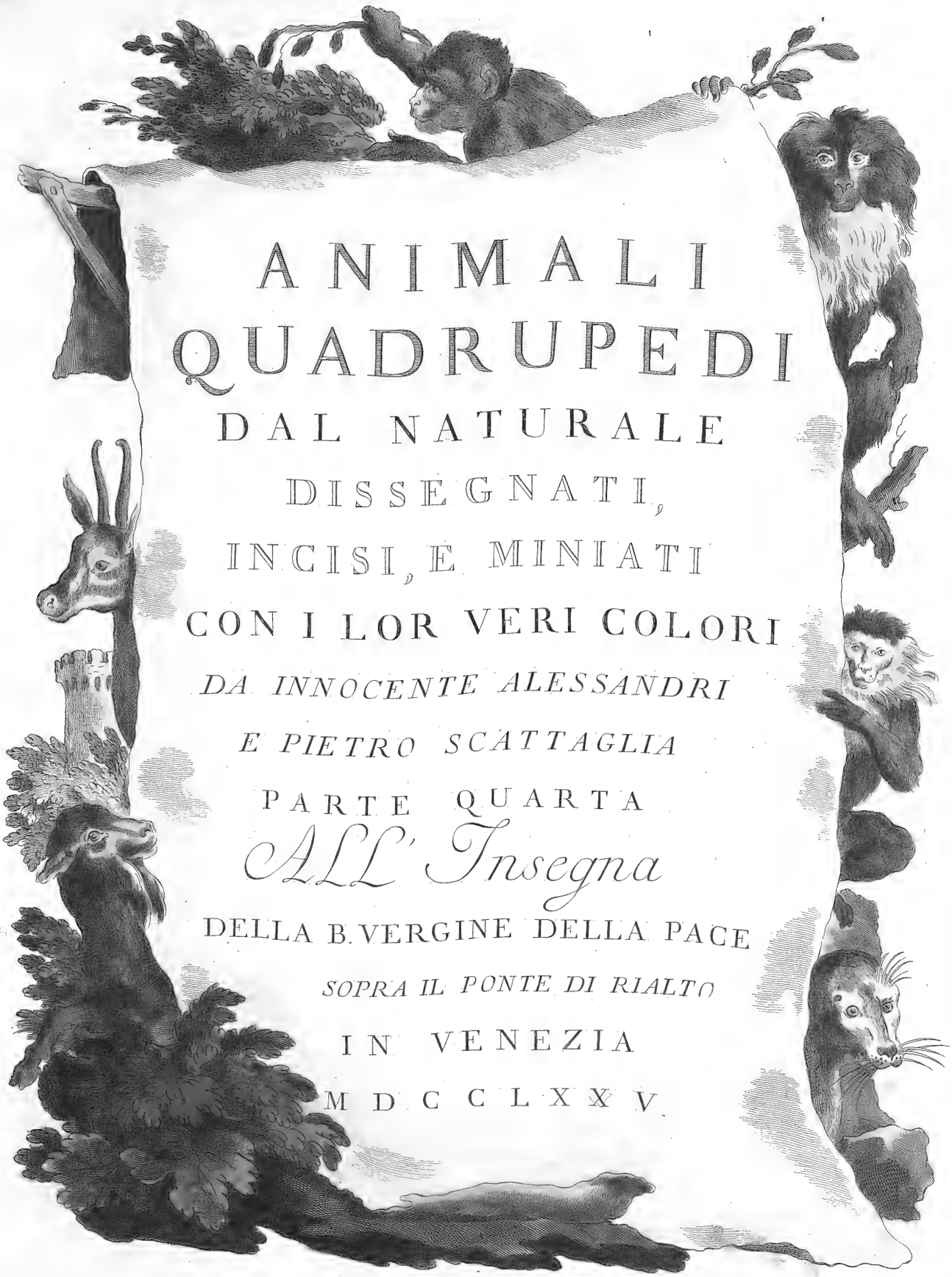
Appoggiato a tal principio paragona il Sig. Buffon tutti gli animali dei due Continenti, e richiamandoli ciaſcuno al loro genere trova che poſſono ridurſi a un piccol numero di principali famiglie, da cui probabilmente derivarono nel corſo di molti ſecoli le dugento ſpecie da lui deſcritte.

Trentotto ſono i generi da lui ſuppoſti, in cui ſi comprendono tredici ſpecie iſolate; ed immaginando egli un altro lungo corſo di ſecoli non crede impoſſibile, che foſſer queſti generi di un numero ancor più riſtretto, riſcontrandoſi tra i generi ſteſſi caratteri eſſenziali di raſſomiglianza, che ſembrano condurre all'idea di una primitiva identità. Ma ſe queſte conghietture ſono lecite, non ſarà mai permeſſo di calcolare gli effetti di tante cauſe inſiem riunite, e dobbiam poi ricordarci che la Rivelazione ci vieta il fondare i noſtri calcoli ſull' ipoteſi di una moltitudine di ſecoli, che oltrepaſſi l'epoca infallibile della Creazione dell'univerſo.

TA-

TAVOLA
DEGLI ANIMALI,
Che ſi contengono
NEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

DEL Serval. TAV. 151
Dell' Ocelot maſchio e femmina. 152
Della Zorilla e del Chinco. 153
Del Coaſo e del Conepato. 154
Del Pekano e del Viſone. 155
Del Criceto. 156
Della Marmotta di Polonia. 157
Della Mangusta. 158
Della Foſſana e del Vanſiro. 159
Del Lori. 160
Della Corina. 161
Del Nanguer. 162
Del Becco d' Affrica. 163
Del Becco e della Capra di Giuda. 164
Del Topo d' Acqua e del Campagnolo. 165
Del Pipiſtrello Ferro di Lancia e del Pipiſtrello Ferro da Cavallo. 166
Del Cane Spagnuoletto e del Barbino. 167
Del Can Leone e del Malteſe. 168
Del Can Turco e del Can Turco Baſtardo. 169
Dei Cani d' Inghilterra. 170
Del Vitello Marino grande e piccolo. 171
Della Vacca Marina. 172
Del Joko. 173
Del Gibbon grande e piccolo. 174
Del Tartarino. 175
Del Babbuino grande e piccolo. TAV. 176
Del Mandrill maſchio e femmina. 177
Della Scimmia di Ceylan. 178
Del Mammone. 179
Del Macacco e del Pennacchio. 180
Della Scimmia Roſſa del Senegal. 181
Delle Scimmie di Bengala. 182
Del Mangabey. 183
Della Monna. 184
Della Càllitrice e del Muſtacchio. 185
Del Talapoino e del Sifac. 186
Del Coaita. 187
Del Sajù Bruno e Grigio. 188
Del Sai. 189
Del Saimiri. 190
Della Scimmia a coda di Volpe. 191
Del Tamarino. 192
Del Giacco. 193
Dello Scimmiotto Leone. 194
Del Pinco. 195
Del Mico. 196
Del Mapſcà. 197
Del Pitheco. 198
Del Cammellopardalo. 199
Del Tarando. 200



ANIMALI QUADRUPEDI

DAL NATURALE

DISSEGNATI,

INCISI, E MINIATI

CON I LOR VERI COLORI

DA INNOCENTE ALESSANDRI

E PIETRO SCATTAGLIA

PARTE QUARTA

All'Insegna

DELLA B. VERGINE DELLA PACE

SOPRA IL PONTE DI RIALTO

IN VENEZIA

M D C C L X X V.

SERVAL

OCELOT MASCHIO, E FEMINA

1 ZORILLA 2 CHINCO

1 COASO 2 CONEPATO

1 PEKANO 2 VISONE

CRICETO

MARMOTTA DI POLONIA

MANGUSTA

1 FOSSANA 2 VANSIRO

LORI

CORINA

NANGUER

BECCO D'AFFRICA

1 BECCO 2 CAPRA DI GIUDA

1 SORCIO MORGANGE, 2 CAMPAGNOLO

1 PIPISTRELLO FERRO DI LANCIA, 2 FERRO DA CAVALLO

1 SPAGNOLETTO, 2 BARBINO

1 CAN LIONE, 2 CAN MALTESE

1 CAN TURCO, 2 CAN TURCO BASTARDO

CANI D' INGHILTERRA

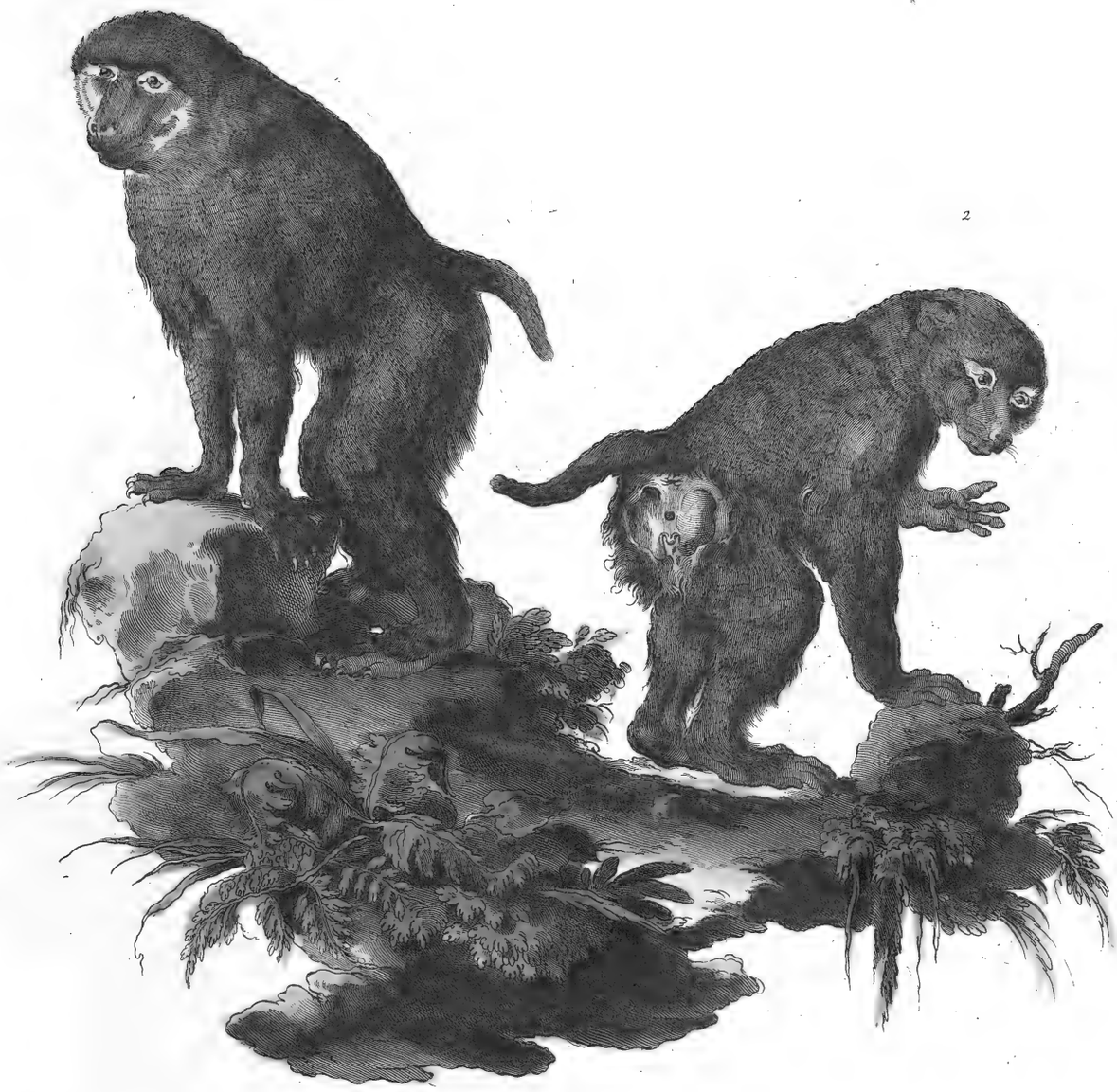
VITELLO MARINO GRANDE E PICCIOLO

VACCA MARINA

IOCKO

1 GIBBON GRANDE 2 GIBBON PICCIOLO

TARTARINO



1 BABBUINO GRANDE 2 BABBUINO PICCIOLO

1 MANDRIL MASCHIO 2 MANDRIL FEMMINA

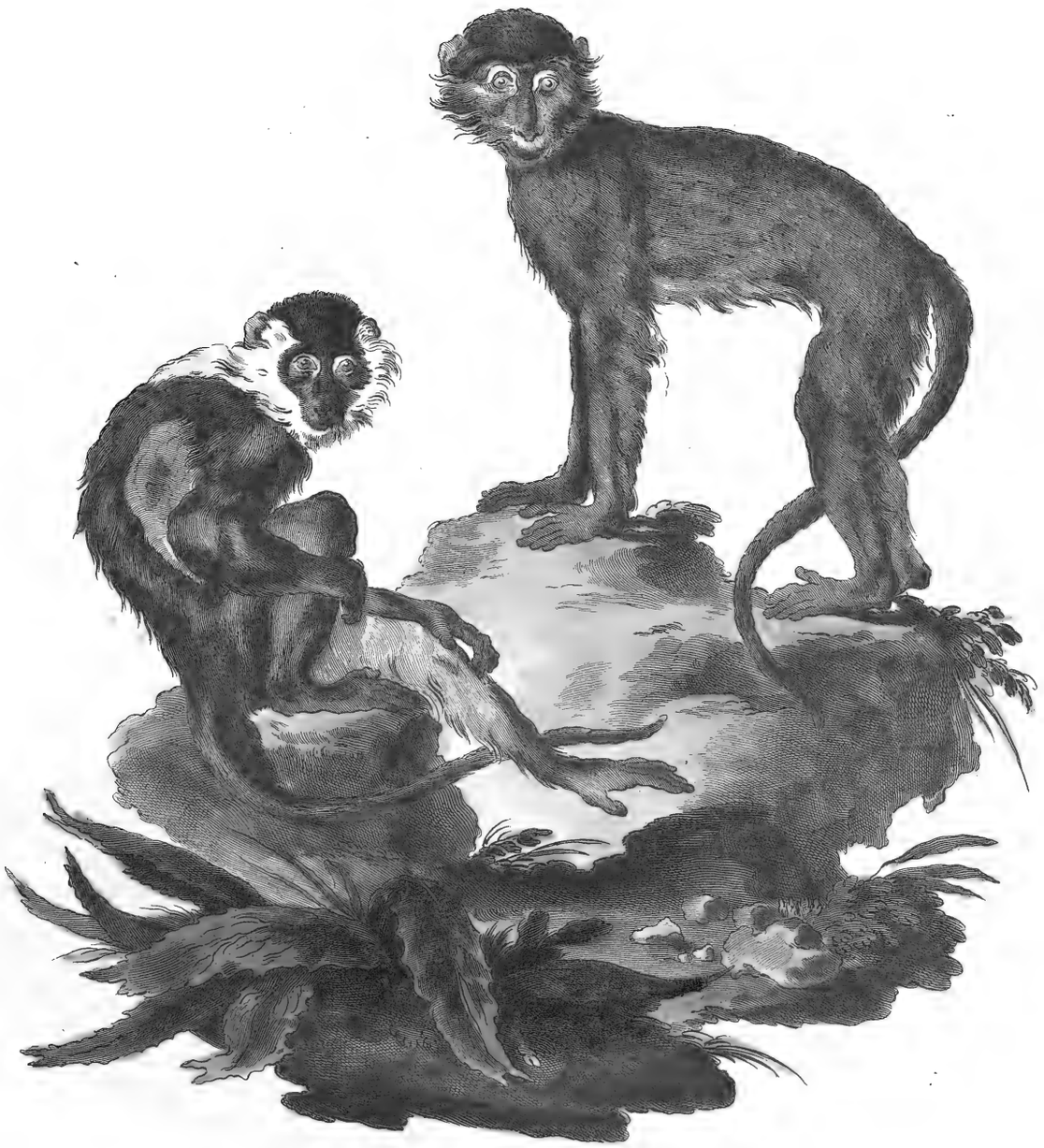
SIMIA DI CEYLAN

MAMMONE

1 MACACCO 2 AIGRETTE

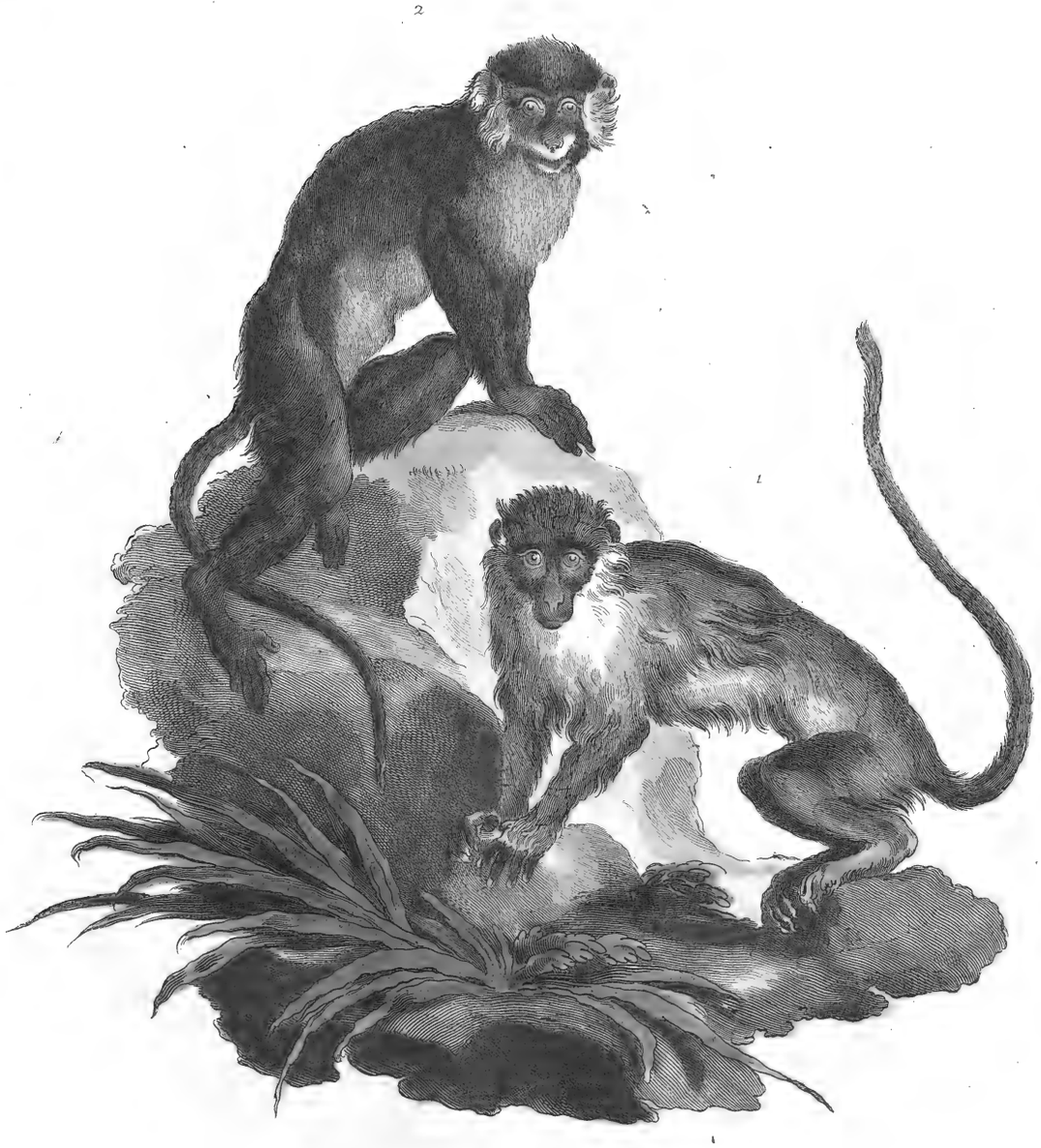
SCIMIE ROSSE DEL SENEGAL

SIMIE DI BENGALA



MANGABEY

MONNA



1 CALLITRICE 2 MUSTACCHIO

1 TALAPOINO 2 SIFACH

COAITA

1 SAIU BRUNO 2 GRIGIO

SAJ

SAJMIRI

SIMIA CODA DI VOLPE

TAMARINO

GIACCO

SIMIOTTO LEONE

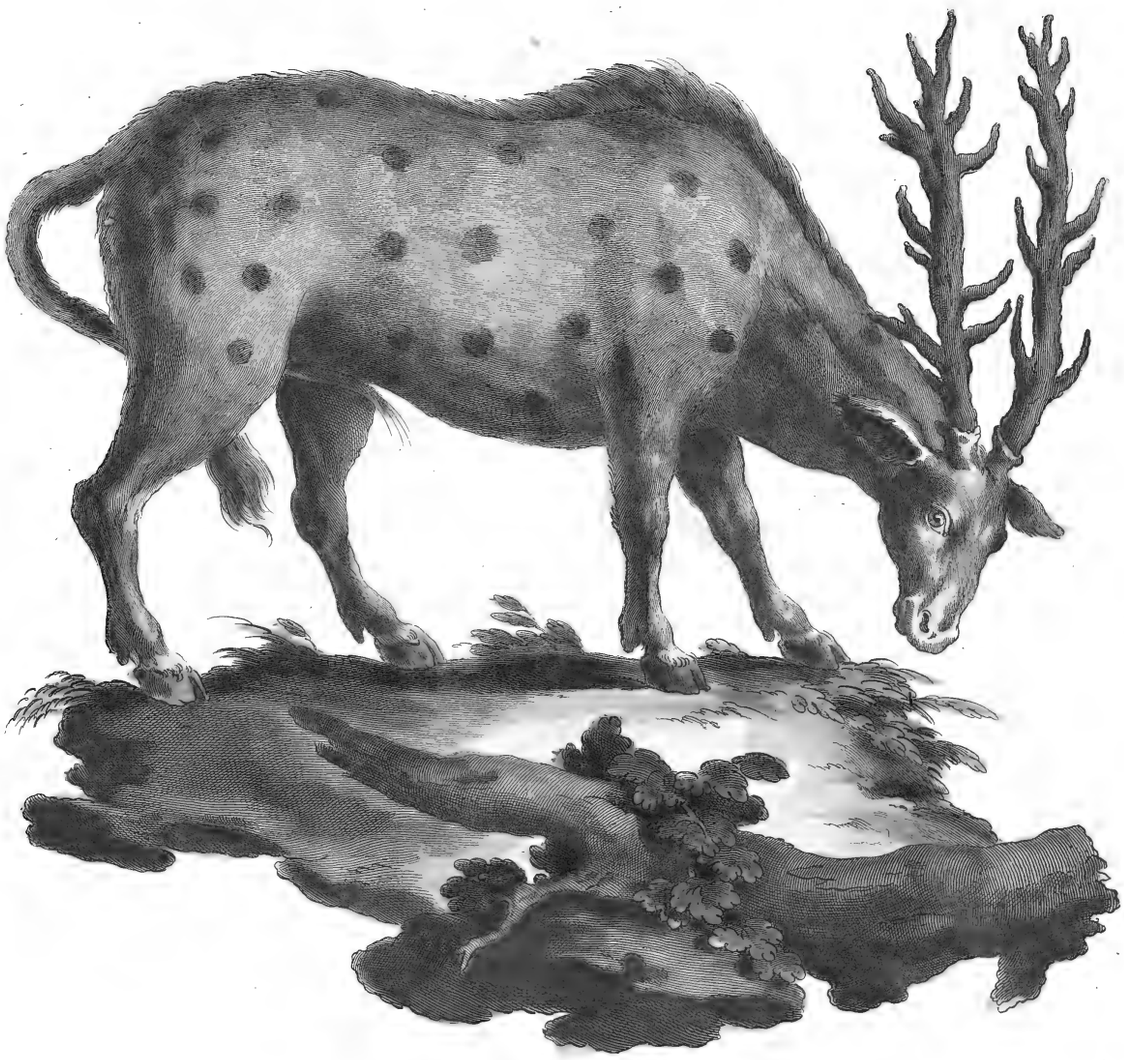
PINCO

MICO

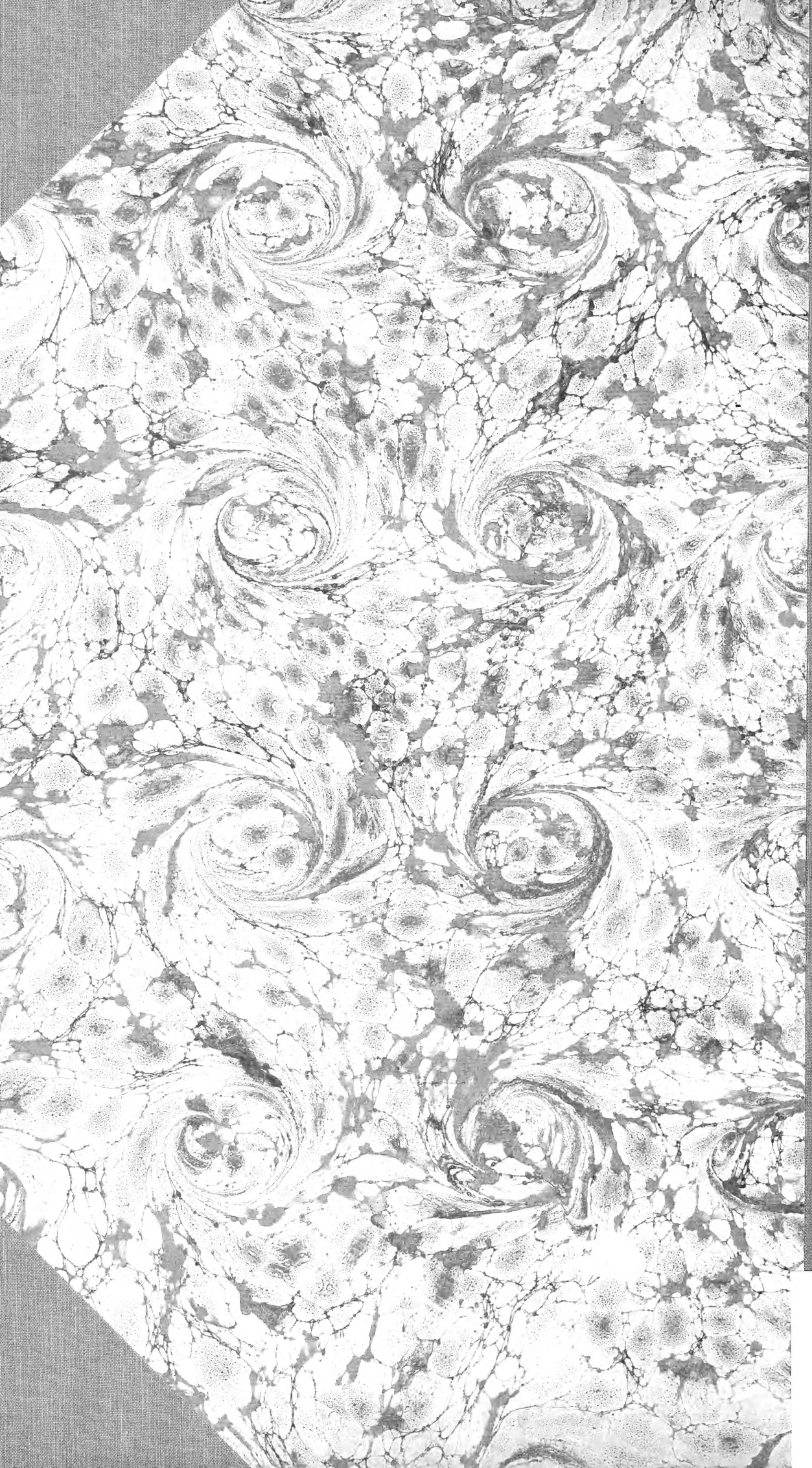
MAPSCA

PITECO

CAMELLO-PARDO



TARANDO



39088005793971